

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 45 - ANNO VI - DOMENICA 6 NOVEMBRE 2022

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

**LA VISITA
IN CALABRIA
L'UNIVERSITÀ
MEDITERRANEA
GLI CONFERISCE
LA LAUREA
HONORIS CAUSA**

ALBERTO DI MONACO

L'ULTIMO PRINCIPE ILLUMINATO D'EUROPA

a cura di Santo Strati e PINO NANO



L'ULTIMO PRINCIPE ILLUMINATO D'EUROPA

di **SANTO STRATI**

L'attenzione che il Principe Alberto II di Monaco riserva all'Ambiente, sin dal primo momento della sua incoronazione lascia guardare con ottimismo verso il futuro. Lo sviluppo sostenibile non è soltanto una serie di belle parole utili a disegnare scenari non apocalittici del pianeta: c'è il segnale di un concorrente impegno nei confronti della biodiversità e delle risorse naturali della Terra, con l'obiettivo di ridurre i gas serra e ristabilire quell'equilibrio troppo spesso compromesso della sostenibilità ambientale.

E, considerando, che il Principato si affaccia sul Mediterraneo (che contiene il 7,5% delle specie mondiali della biodiversità marina), il ruolo da protagonista del Principe, a favore della tutela dell'Ambiente, diventa ancora più rilevante nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Nel 2006 il Principe Alberto ha creato un'apposita Fondazione per combattere i cambiamenti climatici e difendere la biodiversità, i mari e le risorse idriche del nostro pianeta: molte altre sezioni, oltre quella monegasca, sono seguite in tutto il mondo, inclusa l'Italia, con l'obiettivo, ammirevole, della salvaguardia del patrimonio ambientale.

Ben 720 progetti di sostenibilità ambientale sostenuti da risorse personali del Principe e donazioni (ben 92 milioni di euro raccolti in questi anni) indicano un percorso di impegno globale per ridare il giusto equilibrio all'ambiente, col rispetto della natura e la tutela di un ecosistema che rischia di collassare.

Il pensiero del Principe è noto: occorre lavorare tutti insieme, scienziati, capi di Stato e rappresentanti delle Istituzioni, politici ed esponenti delle organizzazioni internazionali, mondo economico e produttivo, senza dimenticare il coinvolgimento della società civile, al fine di individuare le soluzioni per la sostenibilità necessaria e possibile del Pianeta. Occorre cooperare per raggiungere l'obiettivo di un'etica sociale che garantisca la salvaguardia ambientale e consegni alle nuove generazioni un futuro non più irrimediabilmente inquinato e soffocato da fumi e scarichi che uccidono l'ambiente e sconvolgono l'ecosistema.

Per giungere a risultati concreti è, soprattutto, necessario sensibilizzare i giovani al rispetto della natura, alla tutela della biodiversità, alla salvaguardia delle foreste, anche attraverso piccoli gesti di vita quotidiana che non trascurino mai l'attenzione verso l'ambiente e la natura. Abituarsi a proteggere e preservare l'ecosistema significa limitare i danni che, inevitabilmente, in assenza di sostenibilità, l'atmosfera rischia di subire e con essa il clima, le cui mutazioni sono sotto gli occhi di tutti, ogni giorno, e, non da ultimo, le coltivazioni, che rappresentano il benessere di milioni di individui che di esse vivono.

C'è, dunque, l'esigenza di diffondere la cultura ambientale e fare in modo che si realizzino modelli di tutela della sostenibilità: il Principe Alberto di Monaco è il propulsore di quella necessaria attitudine a rispettare l'habitat in cui viviamo, e questo lo rende un sovrano illuminato, ammirevole esempio di nobile impegno per il futuro del Pianeta. L'ultimo principe di un'Europa che nel Mediterraneo trova la sede naturale per il suo nuovo Rinascimento. Prossimo venturo e di sostenibilità. ●





ALBERTO DI MONACO

L'ultimo Principe illuminato d'Europa
In visita in Calabria
Dalla Mediterranea
la laurea
honoris causa
per l'Ambiente
 di PINO NANO



UN MODELLO

Il Principe paladino
della sostenibilità
ambientale
 di SANTO STRATI

In questo numero



Una laurea HC per il Principe

GIUSEPPE ZIMBALATTI
 RETTORE MEDITERRANEA



Il recupero della memoria storica

di MARIA TRIPODI
 SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI



Da questa visita
una nuova narrazione
di CARMELO VERSACE
 SINDACO FF METROCITY REGGIO C.



Memoria e storia
a tutela dell'Ambiente
di PAOLO BRUNETTI
 SINDACO FF DI REGGIO CALABRIA



Il ricordo dell'ex
ambasciatore
Antonio Morabito
 di PINO NANO



L'Associazione dei Siti Storici



In Calabria

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
 6 NOVEMBRE

45

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175

La visita di S.A.S. Alberto di Monaco in Calabria rappresenta un momento importante e significativo nel rafforzamento del profondo legame fra la Casa Reale Monagasca e la Calabria.

Un legame antico e profondo con una forte caratterizzazione culturale.

E la tappa del Principe Alberto al Museo dei Bronzi di Riace proprio nel cinquantenario del loro ritrovamento rappresenta ancora di più il segno di come la cultura rappresentata dai Bronzi possa essere sinonimo di dialogo oltre che simbolo del nostro territorio e della identità dell'area Reggina.

Un'identità che affonda le sue radici proprio nella Magna Grecia culla dell'arte e della bellezza.

Ed è particolarmente significativo il coinvolgimento attivo della Città di Reggio Calabria come anche dei territori di Gerace, Molochio e Cittanova.

La visita del Principe Alberto rappresenta un momento importante ma anche un punto di svolta per l'attivazione di nuove collaborazioni anche grazie al recupero della memoria legata ai Siti Storici Grimaldi e gli antichi feudi della casata monegasca.

E il legame fra la Famiglia Grimaldi e la Calabria trova oggi una linfa nuova nell'impegno comune per la promozione di un nuovo equilibrio con la natura, per la protezione dell'ambiente e per la promozione dello sviluppo sostenibile, sia a livello locale che globale.

Un impegno questo che vede in prima linea anche il Governo Italiano di cui ho l'onore di essere parte.

L'Italia oggi più che mai sarà parte attiva delle iniziative orientate a contrastare le grandi emergenze globali.

Esprimo tutta la mia gratitudine al Principe Alberto per il suo impegno attivo e capillare a favore della natura e di uno sviluppo sostenibile.

Sono certa che questa visita consentirà di cementare ancora di più la

IL SALUTO DEL NUOVO SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI



Un legame antico e profondo con l'Italia anche nel recupero della memoria storica

di MARIA TRIPODI

collaborazione nell'ambito della difesa delle bellezze naturali e artistiche come nella riqualificazione degli ecosistemi come il Parco Nazionale

dell'Aspromonte Geoparco UNESCO. A Sua Altezza Serenissima esprimo sentimenti di grata riconoscenza. ●

(Sottosegretario agli Affari Esteri)

IL SALUTO DEL SINDACO FF DELLA CITTÀ METROPOLITANA

La Città Metropolitana di Reggio Calabria e con essa l'intera regione si apprestano a vivere una tre giorni di altissimo prestigio internazionale e di grande profilo istituzionale con la visita ufficiale del Principe Alberto II di Monaco di cui siamo davvero felici e profondamente onorati.

L'amministrazione metropolitana ha sposato sin dal primo istante questo importantissimo appuntamento che pone la comunità reggina al centro di un percorso di riscoperta e valorizzazione della memoria storica del territorio, nell'ambito di un'azione che vede pienamente coinvolte le comunità di Gerace, Molochio e Citanova le cui amministrazioni comunali conferiranno la cittadinanza onoraria allo stesso sovrano monegasco.

Per l'Ente metropolitano, inoltre, questo evento sarà anche l'occasione per stabilire nuove e più ampie relazioni di carattere istituzionale, con l'obiettivo di sostenere in modo ancora più deciso l'ambizioso percorso che la Città Metropolitana ha intrapreso sul versante del rilancio della propria immagine in chiave culturale, turistica e attrattiva. Un cammino che appare, del resto, perfettamente coerente anche con il progetto di recupero della memoria del nostro territorio legata ai Siti Storici Grimaldi, gli antichi feudi della casata monegasca, con i quali il Principe ha espresso la volontà di avviare nuove forme di collaborazione.

Ma la visita ufficiale del Sovrano monegasco contribuisce ad esaltare ed impreziosire in chiave internazionale, l'azione incisiva che la Metropolis sta portando avanti ormai da un anno, nel quadro delle numerose attività, iniziative e progetti dedicati al cinquantesimo dal ritrovamento dei Bronzi di Riace.

In questo contesto, costituisce un momento di forte emozione e di grandi significati, la visita che il Principe Alberto II di Monaco farà ai due capolavori bronzei nella sala che li ospita all'interno del Museo Archeologico



Una visita che apre la nuova narrazione della Città di Reggio

di **CARMELO VERSACE**

Nazionale di Reggio Calabria.

Un appuntamento che segna un passaggio di portata storica per le due opere d'arte e in linea più generale per l'intero patrimonio culturale e archeologico che il territorio metropolitano reggino possiede.

E dal nostro punto di vista si tratta certamente di un nuovo e più convinto segnale che questo territorio intende lanciare all'esterno, ribadendo la propria capacità di raccontare in chiave innovativa e completamente diversa rispetto al passato, una realtà piena di storia, natura e tradizioni ma anche di competenze e professionalità.

E per la comunità metropolitana di Reggio Calabria tale evento significa infine rilanciare e rafforzare con maggiore determinazione, la ritrovata capacità delle diverse comunità territoriali di fare squadra e di cooperare sinergicamente secondo un unico "sentire" autenticamente metropolitano. Un processo virtuoso che la Città Metropolitana sta sostenendo convintamente in ogni sua componente e che deve passare, inevitabilmente, anche da momenti di questa caratura e di così elevato prestigio istituzionale. ●

(Sindaco metropolitano ff di Reggio Cal.)

E un grande onore oltre che motivo d'orgoglio per la città di Reggio Calabria poter ospitare il Principe Alberto di Monaco in occasione della sua tre giorni nel territorio metropolitano reggino. Un momento certamente di alto profilo istituzionale ed al tempo stesso un'occasione unica e di assoluto rilievo in cui poter collocare la nostra città all'interno di una vetrina di respiro internazionale in grado di coniugare insieme memoria e valorizzazione del vissuto e delle radici storiche delle nostre comunità.

Accanto i temi squisitamente istituzionali, alla gradita visita del Capo di Stato monegasco, si legano anche i temi della tutela ambientale e delle politiche di salvaguardia dell'ecosistema naturale e della biodiversità nel quadro di una serie di progetti che vedranno il coinvolgimento delle competenze locali di concerto con il team della Fondazione Principe Alberto II di Monaco. Un motivo ulteriore, dunque, per esaltare la centralità di un evento che posiziona Reggio Calabria al centro del dibattito sull'ambiente e sui cambiamenti climatici, quale luogo che dal cuore del Mediterraneo intende ribadire la necessità di uno sforzo congiunto, anche in chiave interistituzionale, su queste tematiche che rappresentano il terreno principale su cui si giocano il presente ed il futuro dell'umanità.

Tutta la comunità cittadina di Reggio Calabria che mi onoro di rappresentare, vive questo momento con particolare attesa e autentica trepidazione, nella consapevolezza di poter offrire agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, l'immagine ed il volto di un territorio che fa dell'accoglienza e dell'ospitalità i propri tratti distintivi più forti e significativi. Una città fiera e profondamente orgogliosa della propria identità che affonda le radici in un passato millenario che dalla Magna Grecia arriva fino ai giorni nostri.

E sarà altamente significativo po-

IL SALUTO DEL SINDACO FF DEL COMUNE DI REGGIO CALABRIA



Memoria e storia per comuni obiettivi di tutela ambientale

di **PAOLO BRUNETTI**

ter fare toccare con mano tutto ciò Al Principe Alberto II di Monaco e ai componenti dell'autorevole delegazione che accompagnerà il Capo di Stato monegasco, nell'anno che celebra in tutto il mondo i cinquant'anni dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, vivida ed inestimabile testimonianza della bellezza di cui la nostra terra è custode. Accanto ai nostri tesori culturali, Reggio Calabria potrà raccontare l'unicità del proprio patrimonio naturalistico che la vede al centro di un ecosistema di impareggiabile fascino e di grandissimo richiamo attrattivo.

Reggio Calabria, dunque, si appresta a manifestare il più sincero e caloroso benvenuto delle istituzioni cittadine e della comunità intera, in ogni sua espressione, al Principe Alberto, per una visita che, ne siamo certi, rappresenta sin da ora uno di quegli appuntamenti destinati a restare scolpiti nella memoria collettiva e da cui, auspichiamo, possano derivare costruttivi indirizzi operativi e nuove prospettive in grado di rafforzare il percorso di crescita che la nostra città sta tenacemente compiendo. ●

(Sindaco ff del Comune di Reggio Cal.)



Evento mondano, ma anche evento politico di grande rilevanza istituzionale. Lo sarà soprattutto per la città di Reggio Calabria. Parliamo della visita ufficiale del Principe Alberto di Monaco in Calabria, che da domani sarà tra Reggio Calabria, Gerace, Cittanova e Molochio, alla ricerca della memoria storica della sua famiglia reale, ma soprattutto per raccontare al Sud del Paese la grande mission della sua Fondazione in difesa del mare e dell'ambiente. Un tour di tre giorni, da lunedì a mercoledì prossimi, seguito da uno stuolo di giornalisti stranieri curiosi di capire che cosa ci viene a fare il Principe Alberto di Monaco tra i ruderi di vecchie case in paesi come Gerace o come Molochio, oggettivamente diversi e distanti anni luce dalla sua Monaco.



Alberto di Monaco Straordinario protagonista e vero testimone del nostro tempo

di **PINO NANO**

►►► La visita di Alberto di Monaco in Calabria

La vera scusa ufficiale di questa visita è l'invito ufficiale che l'Università di Reggio Calabria mesi fa aveva fatto recapitare al sovrano e con cui il Rettore dell'Ateneo calabrese, Giuseppe Zimbalatti, gli preannunciava il desiderio da parte del suo Campus di volergli conferire una Laurea Honoris Causa in "Scienze forestali ed ambientali". Notizia questa che il principe Alberto di Monaco, raccontano in molti all'interno del Rettorato dell'Università di Reggio Calabria, avrebbe accolto immediatamente con grande entusiasmo, anche perché legata alla sua intensa attività filantropica, e alle sue battaglie ambientaliste famose ormai in ogni parte del mondo.

Fatto sta che qualche settimana fa è stata la stessa Università a confermare la presenza in Calabria del principe Alberto di Monaco che nella giornata di domani, 7 novembre, in Aula Magna ritirerà personalmente la sua nuova pergamena di laurea.

È lo stesso Rettore del Campus reggino che spiega il perché di questa scelta nei riguardi del sovrano di Monaco. «Il conferimento della laurea rappresenta l'esito di un percorso avviato alcuni anni addietro e più volte rinviato a causa dell'emergenza sanitaria. Il Principe Alberto II di Monaco rappresenta oggi un punto di riferimento internazionale per le attività promosse ed i programmi sostenuti e finanziati in materia di salvaguardia della natura e dell'ambiente».

Ma c'è di più nella motivazione formale della Laurea al Principe Alberto, e a cui viene conferita la Laurea Honoris Causa. «Rilevante - aggiunge il Senato Accademico - e significativo è il suo impegno verso le foreste in generale, e segnatamente verso le attività di ricerca inerenti lo studio, l'analisi, la sperimentazione e la promozione di modelli di gestione sostenibili e orientati alla tutela degli eco-sistemi forestali e alla difesa della biodiversità».

La storia personale del sovrano è

costellata in realtà da avvenimenti eventi ed appuntamenti politici che fanno di lui oggi una icona riconosciuta della politica ambientale in tutto il mondo.

Da sempre, in prima linea nella difesa dell'ambiente, già nel 2001, la XXV Commissione per la Scienza del Mediterraneo venne ospitata proprio nel suo Principato e gli stati membri, all'unanimità, lo elessero "presidente onorario" della commissione stessa,

tema del surriscaldamento globale. E già questo gli valse il tributo e l'ammirazione di tutto il mondo.

Alle spalle Alberto II si porta l'eredità importante del suo trisavolo, Alberto I di Monaco che già un secolo prima, era stato il primo principe monegasco ad interessarsi concretamente della difesa dell'ambiente.

Sull'esempio di questo "straordinario progetto visionario" di Alberto Primo, nel giugno del 2006 Alberto



COURTESY PHOTO PALAIS PRINCIER

un riconoscimento che il principe Alberto assunse come viatico per quello che in tema di difesa dell'ambiente avrebbe poi realizzato e immaginato negli anni successivi.

Nell'aprile del 2006, fu proprio lui a dirigere una spedizione diretta al Polo Nord per porre all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il

II decide allora di creare una propria fondazione, la Fondation Prince Albert II de Monaco per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo ecosostenibile del territorio, ponendone tra gli obiettivi principali da perseguire l'attenzione ai cambiamenti climatici,

►►►

▶ ▶ ▶ *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

la biodiversità ed il mondo marino. Una pagina del tutto nuova e rivoluzionaria per la famiglia reale dei Grimaldi, il cui nome da questo momento verrà associato non più solo alla bellezza quasi dirompente del Principato di Monaco, con tutti i riflessi economici e internazionali che ne derivano, ma anche alle mille iniziative in sostegno dell'ambiente e della sua salvaguardia.

La vita di Alberto II è segnata da un avvenimento dopo l'altro, una catena di eventi e di partecipazioni personali, una più solenne dell'altra, e che contribuiscono ad accrescere il suo carisma da "ambasciatore ambientalista nei cinque continenti".

Il 2007, con la proclamazione dell'Anno del Delfino da parte delle Nazioni Unite, il principe Alberto viene nominato "padrino internazionale" delle iniziative legate a questo contesto, occasione in cui il Principe spiega senza peli sulla lingua che L'Anno del Delfino gli dà finalmente l'opportunità di sottolineare ancora una volta l'importanza della biodiversità marina.

«Con questa iniziativa internazionale - ripete il sovrano - possiamo fare la differenza e salvare questi affascinanti mammiferi marini dal rischio dell'estinzione».

Il 14 gennaio 2009 la stampa di tutto il mondo racconta nei minimi dettagli la missione del principe Alberto al Polo Sud, ci va insieme all'esploratore sudafricano Mike Horn, e lo scopo della missione era quello di puntare i riflettori del mondo sull'altro emisfero per parlare di cambiamenti climatici e dei rischi ad essi strettamente connessi, materia oggi di grandissima attualità, ma allora non ancora completamente indagata e conosciuta.

Alberto di Monaco diventa così il primo sovrano al mondo che abbia mai visitato entrambi i due poli della terra.

Lo ricorderà per tutti il Rettore

È LA SETTIMA LAUREA HONORIS CAUSA

Questa di Reggio Calabria è per il sovrano di Montecarlo la sua settima Laurea Honoris Causa. Il curriculum ufficiale che a Palazzo del Principe hanno redatto per lui parla di uno studente modello in tutti i sensi, di un professionista che ha dedicato più tempo allo studio che non allo sport, o agli eventi mondani, e che oggi porta a casa la sua settima Laurea Honoris Causa dopo un Cursus Studiorum da primato.

Baccalaureato con lode al termine degli studi secondari presso il Lycée Albert Ier di Monaco, Alberto II studia all'Università dell'Amherst College nel Massachusetts negli Stati Uniti, dove fa scienze politiche, economia, psicologia, letteratura inglese, storia dell'arte, antropologia, geologia, filosofia, sociologia, tedesco e musica. Durante l'estate del 1979 gira l'Europa e il Medio Oriente con il coro dell'Università "Amherst College Glee Club" e il 30 maggio 1981 si laurea con il massimo dei voti. Il diploma di laurea in Scienze Politiche gli viene consegnato alla presenza dei suoi genitori, il principe Ranieri III e la principessa Grace, e di sua sorella la principessa Carolina.

Settembre 1981 - aprile 1982 Alberto II completa uno stage a bordo della portaelicotteri "Jeanne d'Arc" della Marina francese e ottiene il grado di tenente comandante di riserva. Dal gennaio 1983 alla fine del 1985 frequenta stage in vari gruppi internazionali negli Stati Uniti e in Europa nei settori della comunicazione e della gestione finanziaria e del marketing, il "Morgan Guaranty Trust", a New York, il "Moët-Hennessy" a Parigi, il "Wells Rich & Greene" e il Gabinetto "Rogers & Wells" a New York. Il 20 settembre 1996 riceve la sua prima Laurea Honoris Causa in Filosofia dalla Pontificia Università di Maynooth in Irlanda e nel 2000 diventa Professore Onorario di Studi Internazionali al Tarrant County College di Fort Worth, Texas.

Medaglia Teddy Roosevelt in riconoscimento della sua azione per preservare l'ambiente nel 2009 riceve il premio "Roger Revelle" presso l'Università della California a San Diego. Il 6 novembre di quello stesso anno riceve le insegne di Doctor Honoris Causa dall'Università di Nice-Sophia-Antipolis e nel 2010 diventa Membro Onorario dell'Accademia Ligure delle Scienze e delle Lettere e Membro Onorario della Società Geografica Italiana. L'8 dicembre 2015 viene elevato al grado di Commendatore dell'Ordine Nazionale al Merito Marittimo e il 21 marzo 2017 è Doctor Honoris Causa, rilasciato dall'Università Pierre e Marie Curie di Parigi. Due mesi più tardi riceve il titolo di Doctor Honoris Causa, rilasciato dall'Università Statale della Moldavia, e il 9 ottobre 2017 è Doctor Honoris Causa in ecologia marina dall'Università di Palermo. Il 6 marzo 2018 riceve la Medaglia Europea 2018 per la Tolleranza nel Principato assegnata dal Consiglio Europeo sulla Tolleranza e la Riconciliazione (ECTR), e il 16 maggio 2018 è ancora Dottore Honoris Causa in Scienze e Tecniche della Navigazione dall'Università degli Studi di Napoli "Parthenope". ●

dell'Università di Palermo, in occasione della visita resa in Sicilia da Alberto II: «Tutti questi viaggi hanno fatto maturare in Sua Altezza Sere- nissima la consapevolezza che occorre- va un progetto ambizioso per rendere il mondo più sano per le future generazioni. Era una questione di

tradizione, di eredità, ma soprattutto di impegno personale. Alberto di Monaco si rende però conto che non può fare tutto da solo, ma deve far crescere una coscienza ambientalista in quante più persone possibili, coinvol-

▶ ▶ ▶

►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

gendole in un progetto planetario comune, in una sfida che richiede misure urgenti e concrete in risposta alle principali problematiche ambientali della Terra».

Membro storico e punta di diamante del WWF, oggi il principe Alberto è parte attiva dell'*Institut de paléontologie humaine* di Francia, una fondazione i cui sforzi sono consacrati allo studio della preistoria e della paleontologia umana, costituita nel 1910 dal suo trisavolo Alberto I, e proprio grazie a questa realtà ha dato il proprio supporto a ricerche fondamentali compiute sul territorio in Cina, Corea, Georgia, Etiopia e Cantabria, dove Alberto di Monaco si è recato anche personalmente e più volte, accompagnato dal direttore dell'istituto Henry de Lumley.

E quando nel settembre del 2017, si parla per la prima volta del famoso Piano Globale per l'Ambiente presentato dal presidente francese Emmanuel Macron nel contesto della 72^a assemblea generale delle Nazioni Unite, Alberto di Monaco dichiara pubblicamente il suo grande interesse per la bozza del nuovo documento programmatico e fa sapere al mondo di voler seguire da vicino lo sviluppo di questo documento e del suo contenuto.

“Un accordo universale - dichiara testualmente il Principe Alberto - che riconosce il diritto alle future generazioni di godere di uno sviluppo ecosostenibile”.

Ma c'è di più nel carnet ufficiale del sovrano di Monaco. Dal 2014 il Principe Alberto è anche Presidente Onorario dell'Organizzazione Europea per la ricerca e la cura del cancro, tema questo ormai purtroppo strettamente legato alla qualità dell'ambiente e alle mille violenze perpetrate dall'uomo contro foreste coste e mari più in generale.

Ma quale è la vera filosofia che muove l'impegno di Alberto II?

Sul sito ufficiale della Fondazione che

il principe Alberto presiede e sostiene troviamo il senso reale di questo suo straordinario impegno umanitario e ambientalista.

“La Fondazione Principe Alberto II di Monaco è un'organizzazione no-profit globale, organizzazione impegnata a far progredire la salute planetaria per le generazioni presenti e future. Crediamo che il processo di sensibi-

reale di Montecarlo - “come tale va letto”.

La Fondazione è quasi il braccio armato delle mille attività pubbliche del sovrano di Monaco. “Esistiamo - spiega il manifesto della stessa - per proteggere e far progredire la salute del nostro pianeta, con particolare attenzione alla biodiversità, al clima, all'oceano e alle risorse idriche. Ci



COURTESY PHOTO PALAIS PRINCIER

lizzazione sui problemi che affligge il nostro prezioso pianeta stia accelerando. Ora è il momento di agire. Ecco perché la nostra missione è riunire l'umanità per potenziare soluzioni di grande impatto”.

Sembra quasi un manifesto politico internazionale, ma come tale - ci suggeriscono i colleghi giornalisti che da anni seguono l'attività della famiglia

piace pensare a noi stessi e alla nostra comunità globale come “attivisti collaborativi”. Co-creiamo iniziative e supportiamo centinaia di progetti nel nostro amato pianeta”.

Tutto questo sotto gli occhi di tutto il mondo, senza veli, senza rete, in piena e assoluta trasparenza, dichiara

►►►

►►► La visita di Alberto di Monaco in Calabria

rando alla comunità scientifica internazionale i propri bilanci e i propri finanziamenti, “senza se e senza ma”. “Le donazioni che riceviamo -confermano i vertici organizzativi della Fondazione- ci consentono di lavorare sul campo e ci impegniamo a essere completamente trasparenti sui nostri progressi e sul nostro impatto lungo il percorso. Valutando e formando partnership con leader mondiali, scienziati, ONG, imprese, filantropi e comunità più a rischio, li aiutiamo a costruire un futuro più consapevole. Crediamo che tutti dobbiamo cambiare il nostro rapporto con il pianeta, in modo da poter coesistere in modo responsabile e prospero”.

Quale mission migliore per un sovrano moderno e illuminato come Alberto di Monaco?

“Ognuno di noi - si legge ancora nel documento etico della Fondazione - ha l’opportunità di aiutare a far progredire la Salute Planetaria, vi invitiamo a unirvi a noi nella costruzione della nostra eredità, insieme. Proteggere e far progredire la salute planetaria per le generazioni presenti e future”.

Nei fatti concreti parliamo di una Fondazione che ha un budget annuale di almeno 5 milioni di euro, di cui 3,5 destinati alla realizzazione dei progetti e il resto a campagne e interventi di sensibilizzazione per le tre zone di azione prioritaria: il bacino del Mediterraneo, le regioni polari, come testimonianza privilegiata dell’evoluzione del cambiamento climatico, i Paesi africani fortemente colpiti dagli effetti del cambiamento climatico, dalla perdita della biodiversità e dalle minacce alle risorse idriche.

Il risultato finale è davvero esaltante e confortante insieme.

Dall’inizio fino ad oggi, quindi dalla nascita della sua Fondazione fino ad oggi il Principe Alberto ha realizzato momenti di incontro e di riflessione del tutto inimmaginabili primi. Ha riunito insieme e attorno allo stesso tavolo scienziati, leader politici e attori

economici e della società civile, dietro quello che lui considera un obiettivo vitale per il nostro futuro: “Proteggere l’oceano e la terra”. E l’azione a lungo termine della Fondazione “ha portato - riconoscono i massimi esperti del sistema - all’ottenimento di alcune vittorie incoraggianti, sia nella salvaguardia delle specie in via di estinzione che nel miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità rurali implementando nuove soluzioni sostenibili ed etiche”.

Che dire di più?

Se lo slogan del principe Alberto di Monaco è sempre lo stesso di una volta, e cioè “Combattere il cambia-

questa volta in “Ecologia Marina” per il suo grande amore riservato ai mari del mondo.

Nella *laudatio*, che è la motivazione ufficiale con cui si conferisce una laurea ad honorem, e che il Prof. Antonio Mazzola, Ordinario di Ecologia, tiene quel giorno davanti al Senato Accademico dell’Ateneo siciliano per il conferimento della Laurea, ripete più volte un concetto che è ormai parte integrante della vita personale e pubblica del sovrano di Monaco e che avvicina molto l’impegno di Alberto di Monaco al pensiero ufficiale di Papa Francesco.

«Non è comune riscontrare una così



mento climatico e incoraggiare le energie rinnovabili, Salvaguardare la biodiversità, Gestire sempre meglio le risorse idriche e combattere la desertificazione”, e allora viene da pensare che forse una Laurea Honoris Causa in Scienze Forestali per un uomo come lui sia anche un tantino “riduttiva”, avendo ormai tutti noi a che fare con un sovrano che da anni dedica tutto il suo tempo utile alla difesa dell’ambiente e del clima nel senso più generale della materia.

Ma proprio per questo forse l’Università di Palermo, prima ancora di quella calabrese di Reggio Calabria, il 9 ottobre del 2017 gli aveva conferito un’altra Laurea Honoris Causa, e

elevata sensibilità ambientale associata al concreto impegno in un Principe, ma questa originalità esercita una grande influenza sull’opinione pubblica. Un Principe che sta tra la gente che si occupa dei problemi dei più poveri ed abbandonati del mondo, un Principe che dà un valore all’ambiente naturale, un Principe che nello stesso tempo parla ai potenti del mondo, che parla a loro da pari, che li fa riflettere sulle scelte, spesso scellerate e miopi, delle loro politiche ambientali, che spesso li convince a collaborare per ridurre le disuguaglianze e a cooperare a progetti che tendono a ridurre le emissioni per

►►►



► ► ► La visita di Alberto di Monaco in Calabria

limitare l'innalzamento della temperatura, che si occupa di cambiamento climatico, e di protezione di specie a rischio o in via di estinzione. La lotta all'Inequità planetaria, come la definisce Papa Francesco nella sua Laudato si, è il filo conduttore dei progetti che vengono sostenuti dal Principe». Non tutti forse sanno che sulla traccia di queste tematiche Alberto II ha istituito nel Principato un Centro di raccolta dati sull'acidificazione degli oceani presso i Laboratori dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), iniziative che hanno come tema il Capitale Naturale di questa nostra Terra e cioè l'intero stock di beni naturali, organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche, che contribuiscono a fornire beni e ser-

vizi di valore, diretto e indiretto, per l'umanità e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati (UK Natural Capital Committee).

Così come forse non tutti sanno - ricorda ancora il prof. Antonio Mazzola - che Alberto di Monaco è anche tra i protagonisti dell'Accordo PELAGOS che ha istituito il Santuario dei Mammiferi Marini in Mediterraneo, prima grande area marina protetta internazionale in questo mare e primo santuario dei cetacei dell'emisfero boreale, nel Tirreno settentrionale. Tale accordo siglato da tre Paesi, Francia, Principato di Monaco ed Italia il 25 novembre 1999 a Roma e che dal 2017 ha la sede nel Principato, si colloca nel quadro della Convenzione di Barcellona, e impegna i tre Paesi firmata-

ri a tutelare in tale area i mammiferi marini di ogni specie ed i loro habitat proteggendoli dagli impatti negativi diretti o indiretti delle attività umane. Da domani, dunque, Alberto di Monaco sarà anche dottore in Scienze Forestali, è il cerchio che si chiude, e per lui è il coronamento ideale di un lungo percorso che lo vede ancora in prima linea nella difesa dell'ambiente e fa di lui in ogni parte del mondo una icona della migliore politica ambientale di questo secolo.

L'Università di Reggio Calabria - questo va detto a chiare lettere - non poteva fare scelta migliore.

Alberto di Monaco, è davvero un grande testimone del nostro tempo. ●

“Ognuno di noi ha l’opportunità di far progredire la salute planetaria, Vi invitiamo ad unirvi a noi nel costruire insieme il nostro futuro comune”.

Il motto su cui nasce la Fondazione che porta il nome del Principe Alberto di Monaco, e che è stato scritto personalmente dall’erede di Ranieri di Monaco è diventato ormai famoso in tutto il mondo.

“Per salvare il nostro Pianeta, per cambiare un sistema che lo sta gradualmente distruggendo, avremo bisogno di tutte le idee, di tutte le volontà, di tutti i mezzi che possono essere mobilitati. Dovremo moltiplicare le iniziative, dalle più riservate alle più globali, dalle più classiche alle più innovative. E dovremo fare di tutto per convincere questo mondo a cambiare con noi. Questo è il nostro destino oggi, il destino delle nostre generazioni: affrontare questi problemi a testa alta, salvare questo Pianeta prima che sia troppo tardi. Questa è la nostra responsabilità ed è per questo che siamo qui”.

Nello statuto costitutivo troviamo la filosofia di fondo della Fondazione, un’organizzazione internazionale senza scopo di lucro, che si impegna a far progredire la salute planetaria per le generazioni attuali e future.

La promozione di un nuovo equilibrio con la Natura era già al centro delle preoccupazioni del Principe Alberto II di Monaco che ha deciso, nel giugno 2006, di creare la Sua Fondazione per lavorare per la protezione dell’ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile, sia a livello locale che globale.

Attiva a livello internazionale, la Fondazione ha quindi dichiarato l’ambizione di riunire scienziati, leader politici, attori economici e civili attorno a questo obiettivo essenziale per il nostro futuro: la conservazione dell’oceano e della terra.



La Fondazione Albert II

Un impegno sacro per la salute del Pianeta

L’azione a lungo termine della Fondazione ha portato a vittorie incoraggianti, sia in termini di salvaguardia delle specie in via di estinzione che di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali attraverso

l’implementazione di nuove soluzioni sostenibili ed etiche.

Leggiamo testualmente: “Crediamo che il processo di consapevolezza del-





La Fondazione Alberto II

le principali questioni ambientali che affliggono il nostro prezioso pianeta stia accelerando. Ora è il momento di agire. Ecco perché ci siamo posti l'ambizione di riunire l'umanità per trovare soluzioni efficaci. Fondata da S.A.S. il Principe Alberto II nel 2006, la nostra missione è proteggere e far progredire la salute del nostro pianeta, con particolare attenzione alla biodiversità, al clima, agli oceani e alle risorse idriche. Ci piace pensare a noi stessi e alla nostra comunità internazionale come "attivisti collaborativi". Co-creiamo iniziative e sosteniamo centinaia di progetti sul nostro amato pianeta. Le donazioni che riceviamo ci consentono di lavorare efficacemente sul campo e ci impegniamo a essere pienamente trasparenti sui nostri progressi e sull'impatto durante tutto il processo. Valorizzando e formando partnership con leader mondiali, scienziati, ONG, imprese, filantropi e le comunità più vulnerabili, contribuiamo a costruire un futuro più consapevole. Crediamo che tutti dobbiamo cambiare il nostro rapporto con la Natura, per poter convivere responsabilmente e prosperamente".

Attraverso la sua azione, la Fondazione Principe Alberto II di Monaco contribuisce al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dalle Nazioni Unite nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, al fine di costruire un mondo di pace più giusto ed equo per le persone e il pianeta.

"Ogni progetto sostenuto -altro motto fondamentale della Fondazione-rappresenta quindi un ulteriore passo a favore del Pianeta, il cui stato di salute richiede misure più ambiziose e determinate".

"Agire insieme", dunque, per "Limitare gli effetti dei cambiamenti climatici e promuovere le energie rinnovabili; Preservare la biodiversità; Assicurare una gestione delle risorse idriche e lotta contro la desertificazione. Tut-

to questo attraverso missioni chiare: Stabilire partenariati per realizzare progetti e intraprendere azioni concrete nei suoi settori prioritari di azione; Sensibilizzare la popolazione e le autorità pubbliche sull'impatto delle attività umane sugli ambienti naturali e promuovere comportamenti più rispettosi dell'ambiente; e infine Promuovere e incoraggiare iniziative di eccellenza e soluzioni innovative, anche attraverso l'assegnazione di premi e borse di studio". Su quali aree geografiche ben definite? Eccole: Il bacino del Mediterra-

Fondazione, ha una posizione unica nel mar Mediterraneo, e grazie alla sua conformazione geografica ha una vasta diversità di climi, di paesaggisti, di mari, e di conseguenza ospita una eccezionale varietà di biodiversità.

Compito della Branche è quello di sostenere i progetti della Fondazione, promuovere iniziative a sostegno delle organizzazioni italiane che operano per la salvaguardia dell'ambiente, ed incrementare la sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti della tutela dell'ambiente.

Il presidente della sezione italiana



Con il Principe Alberto, il presidente della sezione italiana della Fondazione Marco Colasanti

neo; Le regioni polari; e i Paesi meno sviluppati, per come definiti dalle Nazioni Unite.

La Fondazione ha un Consiglio Direttivo composto dal Presidente, dal Vicepresidente, dal Segretario Generale, dal Tesoriere e da due consiglieri, nominati dal Consiglio Direttivo.

Il 15 ottobre 2009 S.A.S. il Principe Alberto II di Monaco ha presieduto a Roma al lancio della Branche italiana alla presenza delle più alte cariche istituzionali.

L'Italia ha un grande valore per la

della *Fondazione Prince Albert II de Monaco* è Marco Colasanti. Vicepresidente Robert Fillon, segretaria Elisabeth Laneri- Minet e tesoriere Emmanuel Calça.

Il 7 novembre a Reggio una cena di gara riservata in programma a La Fenice di Gallico servirà a raccogliere fondi per la mission della salvaguardia dell'ambiente. Ci sono 200 invitati e sicuramente sarà importante il ricavato del *charity dinner* promosso in occasione della visita di tre giorni del Principe Alberto in Calabria. ●

Questa nuova “avventura accademica” tutta calabrese all’Università di Reggio Calabria del Principe Alberto di Monaco, inizia formalmente il 5 febbraio di due anni, anno 2020, e inizia con una lettera formale che il prof. Giuseppe Bombino dell’Università di Reggio Calabria, fa recapitare Al Direttore del Dipartimento di Agraria, Prof. Giuseppe Zimbalatti, oggi Magnifico Rettore del Campus reggino, al Coordinatore del Corso di Studio in Scienze Forestali Prof. Salvatore Di Fazio e allo stesso Coordinatore del Corso di Studio L 25 della stessa facoltà Prof. Paolo Porto.

Il testo è nella forma rigidissimo: “Gentilissimi, vogliate sottoporre al Consiglio la proposta di conferimento della Laurea Honoris Causa in Scienze Forestali e Ambientali (LM73) al Principe Alberto II, per i meriti acquisiti e per le competenze maturate nel campo della tutela e conservazione della Natura e delle Foreste. A tal proposito, i proponenti, Proff. Giuseppe Bombino e Giuseppe Zimbalatti, allegano alla presente il Curriculum

DEL PROF. GIUSEPPE BOMBINO LA “LAUDATIO” ALLA MEDITERRANEA



SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI UNA LAUREA PERFETTA PER IL PRINCIPE

Vitae di Alberto II, al cui interno sono descritte le attività che il Principe di Monaco ha svolto in materia ambientale e forestale”. E nel curriculum che viene allegato a questa richiesta ufficiale di conferimento della Laurea Honoris Causa, c’è nei fatti la storia personale e pubblica di Alberto II.

Ma da dove nasce e come nasce l’idea di una Laurea ad Honorem al Principe di Monaco?

Semplice, nasce dalla stessa storia accademica di Giuseppe Bombino, che oggi è uno punti di riferimento della Facoltà di Scienze Forestali dell’ateneo reggino.

Classe 1971, reggino dalla testa ai piedi, sposato, sua moglie Giovanna Morena è un Architetto, padre di Domenico Teagene Maria, giovanissimo studen-

te Universitario, e Morgana Maria, ancora studentessa liceale, nel 2001 consegue il Dottorato di Ricerca in “Idronomia Ambientale” presso l’Università degli Studi di Palermo. Ricercatore (dal 2005 al 2019) e Professore Associato (dal 2020) di “Idraulica e Sistemazioni Idraulico Forestali” presso l’Università Mediterranea di Reggio Calabria, oggi Giuseppe Bombino svolge attività didattica e di ricerca in materia di difesa del suolo, pianificazione dei bacini idrografici, ecologia fluviale e sistemazione dei corsi d’acqua in ambiente mediterraneo. Ma c’è dell’altro. Su questi temi lo studioso ha prodotto oltre 100 pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali, per le quali svolge anche la funzione di revisore. Nel frattempo collabora con diverse Università ed Istituti di Ricerca internazionali, è Coordinatore del Corso di Studio Magistrale in Scienze Forestali e Ambientali, e nel quinquennio



Il Rettore della Mediterranea Giuseppe Zimbalatti



►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

2013 - 2018, ha rivestito il ruolo di Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e di Coordinatore di Federparchi Calabria (dal 2016 al 2018).

Una delle sue tappe fondamentali lo vede per conto dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali Componente dell'Advisory Board nell'ambito del Progetto Europeo "Trees" (Timber Regulation Enforcement to protect European wood Sector from criminal infiltration) per il contrasto del crimine nel settore forestale e boschivo.

Nel 2018 Giuseppe Bombino viene insignito del Premio Nazionale "Ambiente e Legalità", da Legambiente e Libera, e nello stesso anno gli viene conferito il Premio "Piacentini" per l'azione condotta a difesa del patri-

monio ambientale. Appassionato di Storia e Letteratura Antiche dell'Area dello Stretto di Scilla, ha contribuito a suo modo al progresso degli Studi intorno alla cosiddetta "Questione Omerica". Come dire? Un uomo pieno di passione per lo studio, per la ricerca e per la difesa dell'ambiente. I conti tornano.

Domani le sue tesi diventeranno le tesi condivise dall'intero Senato Acca-

demico e dall'intera Università Mediterranea e che vedono il Principe Alberto di Monaco come l'uomo ideale per ricevere una Laurea come questa.

"Sin dal 1990, anno in cui Alberto di Monaco - ricorda il professore Giuseppe Bombino - è divenuto Membro del Comitato di Sostegno del W.W.F. in Francia, temi come "Ambiente" ed "Ecologia", "Economia Circolare" e "Green Economy", "Mobilità Sostenibile", "Fonti rinnovabili" e "Lotta al Dissesto Idrogeologico" sono stati i dossier su cui il sovrano ha massimamente profuso il suo impegno".

E nel 1992 - aggiunge ancora lo studioso - quando Alberto II ha partecipato al Vertice della Terra di Rio de Janeiro con il papà Ranieri, si è finalmente reso conto delle straordinarie criticità del Pianeta, tanto da decidere di occuparsene direttamente e concretamente. Poi, nel 2005, dopo essere succeduto al Principe Ranieri III di Monaco, ha iniziato la reggenza del Principato nel segno della continuità e si è quindi distinto per la promozione di iniziative culturali a carattere internazionali, volte principalmente all'assistenza ai più poveri della Terra attraverso il sostegno di organizzazioni umanitarie internazionali (tra cui l'Unicef) e alla promozione di una politica ambientale a favore della protezione della fauna terrestre e marina".

Quanto basta, insomma, per giustificare il tono solenne della Laudatio di domani, e quindi l'assegnazione di una Laurea prestigiosa come questa dell'Università Mediterranea. ●

IL PROGRAMMA DELLA VISITA DEL PRINCIPE ALBERTO A REGGIO

Il Principe nel pomeriggio di domani, alle 16.30 si recherà al Museo Archeologico Nazionale (tradizionalmente chiuso di lunedì) per una visita ai Bronzi di Riace e al patrimonio inestimabile ospitato dalla struttura museale..

Alle 18 appuntamento all'Università Mediterranea di Reggio per il conferimento della Laurea honoris causa in Scienze Forestali, con una Laudatio tenuta dal prof. Giuseppe Bombino. Alle 20 cena di gala: una charity riservatissima ad ospiti illustri e imprenditori calabresiper una raccolta fondi a favore della sezione italiana della Fondazione Principe Alberto per l'Ambiente, diretta dal prof. Marco Colasanti. ●



Il prof. Giuseppe Bombino: terrà la laudatio per Sas Alberto di Monaco alla Mediterranea

L'ambasciatore Antonio Morabito, oggi "ambasciatore emerito" - sorride lui - è certamente uno dei diplomatici calabresi più stimati e apprezzati nei Paesi e nelle istituzioni dove ha prestato servizio, se non altro per i ruoli di grande "delicatezza istituzionale" ricoperti in passato.

Nato a Gallina, dunque a Reggio Calabria, studia Filosofia e Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, alunno modello al Collegio Capranica, e successivamente dopo la laurea in Scienze Politiche alla "Sapienza" di Roma entra a pieno titolo nella carriera diplomatica dopo il concorso del 1986. Presterà per lunghissimi anni servizio al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 1917 all'Università Iulm di Milano viene ufficialmente presentato il suo libro *Una valigia diplomatica* (Mind Edizioni) e che nei fatti è il "racconto di un sogno che si realizza". Una famiglia del Sud, un giovane che parte con la sua valigia, come tanti suoi conterranei, anni di studi e di lavoro, lontano da casa, un concorso superato con tenacia, e infine, il mondo della diplomazia: il protagonista entra al Ministero degli Esteri, poi viene inviato in Indonesia, Argentina, Iran, Principato di Monaco e in varie altre missioni diplomatiche nel mondo. Quella valigia si riempie di impegno ed esperienze, accompagnando l'autore fino all'Onu, e nella fase finale della sua carriera a Montecarlo come Ambasciatore d'Italia nel Principato di Monaco.

Nessuno meglio di Antonio Morabito può dunque raccontare oggi il Principe Alberto di Monaco alla vigilia della sua visita in Calabria. Corsi e ricorsi della storia.

- Ambasciatore, si ricorda il suo primo incontro con lui?

«Come potrei dimenticarlo? Il Principe Alberto II di Monaco ha un titolo

I RICORDI DELL'EX AMBASCIATORE ITALIANO A MONTECARLO



Antonio Morabito

C'è tanta Italia a Montecarlo nel Principato di Monaco

di **PINO NANO**



►►► La visita di Alberto di Monaco in Calabria

speciale, distinto dagli altri reali del mondo che è "Sua Altezza Serenissima". Ci si rivolge a lui in un modo più informale, invece, ma anche al contempo rispettoso: "Monseigneur". E ricordo che a lui, così mi sono sempre rivolto con la deferenza che si addice da parte di un ambasciatore verso il Sovrano regnante di un Paese».

- Posso chiederle un giudizio personale sull'uomo Alberto Di Monaco?

«Posso affermare con grande convinzione e rispetto, e senza gli obblighi che non ho più, essendo io ambasciatore emerito, che il Principe Alberto è davvero un Sovrano unico e straordinario nel suo genere. Mente raffinata, uomo molto colto. Un uomo soprattutto che sa guardare al futuro con coraggio e grande visione.

- Un sovrano moderno?

«Certamente un grande "Signore d'altri tempi", ma allo stesso tempo un uomo moderno e assolutamente contemporaneo».

- In che senso Ambasciatore?

«Il principe Alberto di Monaco vive tutte le drammaticità del nostro tempo ma le vive da vero Signore. Direi anche un vero filosofo, autorevole già di per sé, grande filantropo. Mai supponente.

Capace di ascoltare con pazienza, e questa è una grande dote per uomini-simbolo come lui.

Quello che mi ha colpito del principe Alberto di Monaco, sin dal momento in cui l'ho incontrato per la prima volta, nel corso della presentazione delle lettere credenziali, è stata la sua straordinaria umanità e al tempo stesso, questa sua semplicità che è palpabile a prima vista.

Può sembrare un ossimoro, ma una personalità come la sua che è espressione massima della nobiltà, della solennità e per giunta lui stesso Sovrano di uno Stato, è allo stesso tempo una persona semplice, accessibile, umanamente sensibile e vicino anche agli ultimi del suo regno».

- Non le è mai venuto il dubbio che sia invece tutto volutamente costruito?

«Impossibile che lo sia. Mi creda, Il tratto umano che lo contraddistingue, il suo costante sorriso e il suo carisma, che è davvero unico, rappresentano l'espressione esterna di una ricchezza d'animo profonda, direi profondissima, e di una cultura straordinaria, una attenzione non comune alle persone, anche alle più semplici ed alle realtà della vita, e più in generale, del pianeta».

- Un sovrano, dunque, che ha già lasciato il segno della sua presenza?



«La cosa che io ho toccato con mano e che posso raccontarle è che uno dei suoi più grandi meriti è sicuramente quello di aver trasformato il Principato in uno spazio globale cosmopolita».

- Cosa vuol dire Ambasciatore?

«Che Monaco è diventato oggi un crocevia di ricchezza in tutti i sensi. Commerciale, finanziario, culturale, nautico, artistico, sportivo, urbanistico, musicale, cuore e teatro di eventi fieristici internazionali in ogni campo, sulla scia anche di quello che aveva già realizzato suo padre, il Principe Ranieri».

- Quando lei parla di grandi eventi internazionali a cosa pensa?

«Alla Formula 1. Ai Campionati di Tennis, al Monaco Yacht Show, si tratta dell'evento più importante a livello mondiale dello yachting, al mondo del Circo, sono tutti appuntamenti e manifestazioni che hanno ormai carattere e importanza mondiale».

- Condividi, dunque, la scelta dell'Università di Reggio nel conferirgli la Laurea Honoris Causa?

«Non si poteva scegliere persona più ideale di lui. Il Principe Alberto ha fatto assurgere il piccolo Principato di Monaco, da protagonista, sulla scena internazionale proprio per la cultura e la salvaguardia dell'ambiente e

dello sviluppo sostenibile. Ma anche dello Sport, e della solidarietà, in difesa e in favore delle popolazioni meno fortunate del Pianeta».

- Ne parla quasi come di una icona?

«Di sicuro il Principe Alberto in questo settore è un caposcuola e una guida come poche. Quello che lui ha realizzato fino ad ora è un progetto mondiale che tutti conoscono e che ha come mission fondamentale la salvezza del pianeta. Il suo motto, lui non fa che ripeterlo in continuazione è "Proteggere il pianeta, il futuro, la nostra vita", e questo è davvero lo slogan di un impegno reale e concreto».

►►►

►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

- Come testimone privilegiato del Principato quale è il segno concreto di questa "visione"?

«Uno degli obiettivi cruciali del Principato, sulla scia di una tradizione secolare, è sicuramente l'impegno per la lotta per la salvaguardia dell'ambiente, e la Fondazione che il Principe Alberto ha fondato e guida è impegnata a promuovere uno sviluppo sostenibile su scala mondiale, sostenendo diverse iniziative nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Mi creda, non solo parole al vento. Si tratta di progetti scientifici nei settori del cambiamento climatico, della biodiversità e della gestione delle risorse idriche. Lui è diventato nel tempo un autentico testimone contro l'inquinamento degli oceani ed a favore di specie marittime protette e punta a trasformare il Principato in un paese a zero emissioni di carbonio entro il 2050».

- Che rapporto ha il Principe con l'Italia?

«L' amore profondo che il Principe Alberto nutre per l'Italia non è un segreto. Egli lo manifesta e lo dichiara costantemente».

- L'occasione ufficiale che più l'ha emozionata a Montecarlo?

«Tante emozioni diverse, ma una in particolare forse, ogni volta che ricordo il solenne matrimonio con la principessa Charlene. La Principessa Charlene è stata insignita della più alta onorificenza dell'ordine al Merito della Stella d'Italia. La sua sensibilità ai temi umanitari e della solidarietà è straordinaria. Lei è una sportiva ed ha il carattere genuino e schietto di una sportiva. Personalità dolce e affettuosa è molto vicina all'impegno a tutela dell'ambiente accanto al suo Principe. Ama anch'essa l'Italia ed è molto attenta alle iniziative culturali italiane. Ricordi indimenticabili ed emozionanti per me, per la mia famiglia e per la comunità italiana. Una festa di nozze ricordo caratterizzata da tanta "italianità". L'abito da sposa

firmato Armani, l'anello di fidanzamento rigorosamente italiano, l'Ave Maria cantata da Andrea Bocelli, i paramenti sacri della celebrazione nuziale ricamati in Italia, un vasoio scultura cesellato da Gerardo Sacco e che rappresentava i simboli del Principato e degli Sposi. E per chiudere, la canzone che accompagnava la torta nuziale *Ti amo* cantata da Umberto Tozzi. Ricordi indimenticabili ed emozionanti per me, ancora oggi a distanza di tanti anni. Ma anche tan-

blica Italiana. Un dialogo in movimento, percettibile nell'esposizione che esplorava con immagini opere e oggetti, l'ultimo secolo della nostra storia ed in cui il "concetto Italia" veniva espresso nelle sue forme migliori».

- C'è di quel giorno ricorda invece un Principe visibilmente stanco?

«Il Sovrano era da poco ritornato dal viaggio ufficiale in Sudafrica, e non nascondeva la stanchezza di un lungo viaggio, ma la sua soddisfazione per



La principessa Charlene, moglie del Principe Alberto di Monaco: hanno due gemelli

tissimi ricordi belli legati all'Italia, e alle tante altre iniziative per la promozione della cultura italiana e del made in Italy».

- Me ne ricorda almeno una?

«Un fotogramma emozionante che conservo impresso nella mia vita è stato il taglio ufficiale del nastro della mostra *Lo Stile italiano Arte e Design*. Il Principe Alberto non solo inaugurò la mostra che l'Italia aveva portato a Montecarlo, ma diede a quell'evento un valore di altissimo profilo istituzionale.

Fu quella un'esposizione di importanza artistica e storica come poche altre al mondo, patrocinata dal Principe stesso e dal Presidente della Repub-

le nostre cose italiane e per il nostro Paese fu tangibile.

- È vero che a quella festa c'era il gotha del mondo della cultura italiana?

«Non solo della cultura italiana. Erano presenti moltissime istituzioni internazionali, i ministri monegaschi, i sindaci di Nizza, Ventimiglia e Vallecrosia, e ricordo ancora che per l'occasione arrivarono dall'Italia i rappresentanti di moltissime istituzioni italiane».

- Ambasciatore, qualche nome?

«È passato del tempo, potrei dimenticarne qualcuno. Presenti. Penso a

►►►

►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

Lia Riva Ferrarese, all'attore Remo Girone, agli Ambasciatori di Francia e Italia, al presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana Mario Boselli, a Gianpaolo Sacchini Image e Communication Director del Ferretti Group, alla speaker di RMC Luisella Berrino, al presidente del Comites Niccolò Caissotti di Chiusano, e Luciano Garzelli, al direttore dell'AIIM Diego Munafo', al Presidente di Olivetti Francesco Forlenza, alla Presidente della Fondazione Terruzzi. Ma anche a Buccellati, Reggiani, Bertuzzi per Etabretz, Barberini, i Dalla Valle per Stone Italia, d'Avenza, Riva, Buccella profumi, l'orafo calabrese Michele Affidato e Carlo Cerlati, Cerasarda, Siviglia, Berni e molti altri. L'elenco ufficiale era infinito».

- Come Ambasciatore d'Italia a Montecarlo era lei però la massima autorità italiana presente?

«Io ero solo il rappresentante ufficiale del mio Paese. Il Principe Alberto si è a lungo rallegrato personalmente con i curatori della mostra, Massimo Cirulli, Renzo Costa, Massimo Leonardo e con tutti coloro i quali avevano reso possibile la realizzazione dell'esposizione».

- A cosa si legava l'Esposizione di Montecarlo?

«La nostra mostra chiudeva di fatto i festeggiamenti nel Principato di Monaco de 150 anni dell'Unità d'Italia. Pochi lo hanno scritto, ma ricordo che per mesi si sono alternati a Monaco sbandieratori di varie città italiane e si sono tenuti eventi patrocinati dalle Regioni italiane un po' dovunque. E il Principe Alberto aveva partecipato personalmente ad alcuni di questi eventi».

- Quale evento è rimasto significativo, durante il suo mandato, di questo alto patrocinio e promozione dell'Italia?

«L'evento che ricordo come più emblematico di questa comunanza di interessi, di cultura, di assonanza, di sostegno, di comune sentire fu l'edizione del mese della cultura e lingua italiana».

- In che location fu celebrata?

«Il luogo prescelto e messo a disposizione dallo stesso Principe Alberto fu quello che io considero il suo capolavoro architettonico e urbanistico, e cioè il nuovo yacht Club di Monaco, appena inaugurato e disegnato dall'archistar Norman Foster. Una costruzione che riprende le forme e le pieghe di un transatlantico. Da poco inaugurato

- Possiamo immaginare dunque il Principe Alberto come uno di noi sotto tutti i profili?

«Mi permetto di confessarle che un aspetto molto peculiare dell'azione e della vita quotidiana del Principe Alberto, che mi ha sempre molto incuriosito, e che ovviamente ho ammirato moltissimo, è il suo amore per l'Italia. Un amore vero, aperto, dichiarato, vissuto anche attraverso vincoli personali e familiari, un amore legato ai luoghi e ai simboli della sua tradizione di famiglia. Un uomo attento e appassionato agli usi e ai costumi della nostra terra, al cibo, alle



venne concesso all'Italia per un mese, e fu per noi italiani un mese di eventi con la presenza di artisti che arrivavano a Monaco da tutta Italia».

- Ci fu un evento in particolare che colpì il Principe Alberto?

«Mi permetto di ricordare qui un momento che ben rappresenta la personalità del Principe Alberto. Al concerto dei mandolinisti di Parma il Principe non volle mancare. E ricordo ancora che accompagnava le note con le parole, senza dimenticare le rime delle tante canzoni della tradizione musicale italiana che i musicisti brillantemente esibivano sul palcoscenico di Monaco. Un bell'esempio di passione per l'Italia, per le sue canzoni, e per la cultura tutta italiana».

tradizioni culinarie regionali e di cui il Principe Alberto è particolarmente appassionato. Non c'è occasione ufficiale o anche privata che il Principe non sottolinei questi forti legami dei Grimaldi con i siti storici italiani della sua famiglia dinastica».

- Quindi la laurea è anche l'occasione per lui per visitare vecchi gioielli di famiglia?

«La laurea è il coronamento di un impegno in difesa dell'ambiente globale, e quindi un evento di massima solennità per lui, per la storia della sua famiglia e per la sua Fondazione. Detto questo però lui ha anche trovato modo e occasione per visitare luoghi cari ai Grimaldi, e questo



►►► La visita di Alberto di Monaco in Calabria

dà di lui l'immagine completa di un intellettuale moderno e visionario come pochi. Innovazione e tradizione, memoria e futuro, dentro questo evento reggino c'è tutto questo insieme. Andando a Molochio e a Gerace, e poi anche a Cittanova, il Principe vuole dare continuità a questi legami di famiglia con il proprio vissuto, e lo fa andando a visitare borghi e città dove i Grimaldi hanno lasciato tracce importanti della propria storia. Un sorta di cordone ombelicale per il Principe che gli è utile per rilanciare e valorizzare il loro antico patrimonio storico e culturale».

- È vero che da questo amore del Principe Alberto di Monaco sono nati tra il Principato di Monaco e l'Italia frutti concreti?

«Pochi forse lo sanno, ma questi legami di ordine affettivo e storico tra il Principe Alberto e il nostro Paese si sono attualizzati e rivitalizzati, negli anni recenti, in un quadro di relazioni diplomatico politiche e di cooperazione bilaterale tra Monaco e l'Italia di grande interesse generale».

- Ambasciatore, mi fa un esempio?

«Certo che glielo faccio. Tra gli accordi più importanti che hanno rilanciato la cooperazione bilaterale va ricordato quello sull'assistenza sanitaria ai lavoratori transfrontalieri a Monaco, quello sull'attuazione della cooperazione giudiziaria bilaterale, quello dell'avvio di progetti congiunti con l'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo, ed infine la firma dell'accordo sulla cooperazione amministrativa e sulla trasparenza fiscale e bancaria. Qui le sto parlando di un accordo storico, che ho avuto l'onore-onere di finalizzare e firmare per l'Italia».

- Qualche ulteriore esempio di questa cooperazione con l'Italia?

«Ce n'è uno che ha portato un impatto enorme e positivo all'Italia. Le acque del porto di Monaco si sono pratica-

mente allungate fino a quello di Ventimiglia. Le parlo di un importante investimento del Principato, voluto fortissimamente dal Principe Alberto, e che ha creato di fatto il "Porto di Monaco" a Ventimiglia, un'opera che è frutto del partenariato tra lo Stato-Principato di Monaco e il Comune di Ventimiglia. Questo porto, che già oggi è operativo, ha favorito uno straordinario indotto economico, commerciale e occupazionale sull'intero territorio circostante, prolungando il benessere del ricco Stato monegasco alla vicina Liguria».



- Ambasciatore immagino però che non sia solo un problema di accordi commerciali?

«Certo che no. Mi permetto qui di ricordare un altro aspetto importante del Principato di Monaco che, come italiani, ci unisce molto a loro, e che è la religione cattolica, religione riconosciuta come religione ufficiale dallo Stato, pur nel rispetto di tutte le altre. Tradotto in parole più semplici questo vuol dire che la Chiesa rappresenta anche il centro della vita ufficiale del piccolo Regno, e tutto questo prende forma nelle varie cerimonie liturgiche che si celebrano in Cattedrale. E uno speciale risalto, mi creda davvero, lo hanno il coro e

l'orchestra del Duomo, che sono di altissimo livello musicale. Molti forse non lo sanno, ma alla festa del Principe è particolarmente emotivo l'inno: "Dio proteggi e benedici il Principe Alberto". Almeno per me è stato così, sempre».

- E sul piano più prettamente culturale?

«Sul piano culturale vorrei ricordare gli interscambi con l'Opera di Montecarlo, presieduta dalla Principessa Caroline, e che nel suo calendario inserisce ogni anno una serie di co-produzioni fatte con le più pre-

stigiose istituzioni liriche del nostro Paese. Qui a Montecarlo c'è più Italia di quanto non si immagini. Monaco è sempre di più una vetrina e uno scenario per cantanti artisti, accademici, sportivi, ricercatori e scrittori nonché chef italiani, proprio grazie a questa sensibilità che il Principe Alberto ha per il mondo della cultura e delle Arti, nonché dei sapori e dei saperi. Una vera vetrina dell'intera catena del "made in Italy", che si estende ovviamente ai settori enogastronomici, dell'abbigliamento e dell'industria automobilistica. E di questo, l'Italia gli dovrà essere grata in eterno, almeno questo è quello che penso io. ●



Nella foto in alto il Principe Alberto di Monaco è tra due sindaci calabresi, a sinistra, quello di Molochio, Marco Giuseppe Caruso, e quello di Cittanova, Francesco Cosentino, che in Calabria hanno predisposto in suo onore un programma di visite e di incontri legati alla storia dei Grimaldi nelle terre dei loro rispettivi comuni. È una foto ufficiale scattata a Monaco in occasione della visita che i due amministratori reggini hanno reso al Principe Alberto in occasione della nascita dell'Associazione che oggi riunisce i Siti storici della famiglia reale, "L'Associazione Siti Storici Grimaldi", fondata dai primi 18 Comuni che facevano già parte dell'Associazione francese nel 2015, o che avevano comunque in corso una richiesta di affiliazione.

La famiglia Grimaldi viene da tutti ricondotta al Principato di Monaco, ma, con i suoi 700 anni di storia, essa è legata a più di 100 diverse località francesi, italiane e spagnole a seguito di alleanze, accordi diplomatici e

I Grimaldi in Calabria

Un'associazione per i Siti storici

matrimoni. Da questo sorprendente inventario di località ricche di monumenti, tradizioni e cultura è nata dunque l'idea di un'Associazione che potesse in qualche modo riunirle, con l'obiettivo di creare una rete, un percorso, una promozione turistica e culturale attraverso l'impronta indelebile che i Grimaldi hanno lasciato in questi luoghi.

Parliamo di un'iniziativa che è stata immediatamente molto apprezzata e condivisa dal Principe Alberto II di Monaco, che, oltre ad esserne il Presidente Onorario, sostiene ogni even-

to realizzato dalla stessa, e questo gli permette anche di visitare queste località, sito dopo sito, per ricordare e ripercorrere anche la storia della sua famiglia.

Ad oggi i comuni associati sono oltre 50, con un'ovvia predominanza francese. Essendovi comunque un'importante presenza di comuni italiani, proprio da parte del Principato si è deciso di creare diverse associazioni minori a carattere nazionale che saranno poi controllate da una futura



►►► La visita di Alberto di Monaco in Calabria

Associazione monegasca. Per questo, il Sindaco di Dolceacqua Fulvio Gazzola, già vicepresidente dell'Associazione francese, aveva ricevuto dal Principe Alberto di Monaco il mandato di predisporre la costituzione dell'Associazione italiana, che è stata quindi costituita proprio di recente. I comuni italiani che ne fanno parte sono: Bardi (PR) Emilia Romagna; Monteverde (AV) Campania; Campagna (SA) Campania; Pianezza (TO) Piemonte; Canosa di Puglia (BA) Puglia; Ripacandida (PZ) Basilicata; Cittanova (RC) Calabria; Rocca Grimalda (AL) Piemonte; Compiano (PR) Emilia Romagna; San Demetrio Corone (CS) Calabria; Dolceacqua (IM) Liguria; Sanremo (IM) Liguria; Genova (GE) Liguria; Santa Caterina di Villarmosa (CL) Sicilia; Gerace (RC) Calabria; Terlizzi (BA) Puglia; Livorno Ferraris (VC) Piemonte; Ventimiglia (IM) Liguria; Ma a cosa serve un'Associazione come questa?

"I primi passi - si legge in una nota ufficiale della Famiglia Grimaldi - saranno quelli di creare un sito internet e di impostare tramite i social una



comunicazione incisiva finalizzata alla promozione turistica dei luoghi storici. Successivamente, si metterà in pratica assieme all'Associazione francese ed ai referenti di Monaco una serie di progetti per sviluppare manifestazioni (annualmente si svolge l'incontro dei Siti Storici nella piazza del Palazzo di Monaco) atte a promuovere attraverso il Principato i prodotti tipici delle diverse località, eventi di interesse comune ma anche piani che potranno essere sviluppati attraverso Fondi Europei". I Comuni Italiani hanno anche nominato un proprio consiglio direttivo dell'Associazione, che risulta così composto: Presidente Onorario: S.A.S. Principe Al-

berto di Monaco; Presidente: Fulvio Gazzola Sindaco del Comune di Dolceacqua (IM); Vice-Presidenti: Sindaco del Comune di Compiano Roberto Monaco, Sindaco del Comune di Campagna; Consiglieri: Gaetano Antonio Scullino, Sindaco del Comune di Ventimiglia; Salvatore Lamirata, Sindaco del Comune di San Demetrio Corone; Alberto Biancheri Sindaco del Comune di Sanremo; Roberto Morra, Sindaco del Comune di Canosa di Puglia; Marco Bucci, Sindaco del Comune di Genova; Nicola Gemmato, Sindaco del Comune di Terlizzi; Giuseppe Pezzimenti, Sindaco del Comune di Gerace; Francesco Cosentino, Sindaco del Comune di Cittanova; Giuseppe Sarcuno, Sindaco del Comune di Ripacandida; Segretario: Giancarlo Mandelli, Sindaco del Comune di Bardi; Revisore dei conti: Pierfrancesco Ravera. ●



Il Marchese Domenico Grimaldi è da considerare la personalità di maggiore rilievo della sua famiglia nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, senza dubbio quella che ha dato più lustro sia nel campo degli studi che nella sua straordinaria azione riformatrice nel territorio.

Nacque a Seminara nel 1735, primogenito del marchese Pio di Messimeri e di Porzia dei Grimaldi di Polistena. Il padre, colto e intraprendente, aveva cominciato a introdurre criteri nuovi nella conduzione delle sue terre. Domenico ne ereditò lo spirito imprenditoriale e si impegnò per tutta la vita in una fervida attività riformatrice.

Completò gli studi nell'Università Federico II di Napoli laureandosi in Giurisprudenza. Partecipò attivamente al fervore intellettuale dell'Illuminismo di cui la città fu uno dei centri più vivaci e creativi in Europa, grazie anche all'azione propulsione esercitata dal Re Carlo, il primo e più brillante sovrano della dinastia dei Borbone di Napoli. Seguì con passione le lezioni di economia di Antonio Genovesi, titolare della prima cattedra universitaria di Economia nel mondo, e si avvicinò, assieme al fratello Francescantonio (filosofo e Docente di alto profilo), alle idee del riformismo illuminista. Sviluppò legami di amicizia e intraprese rapporti di collaborazione con Andrea Leone, Domenico Diodati, Mario Pagano, Gaetano Filangieri, Melchiorre Delfico, Antonio Jerocades.

Nel 1765 si trasferì a Genova col duplice intento di rinnovare i rapporti con la famiglia originaria e di arricchire la sua vocazione per l'agronomia, soprattutto nei settori della coltivazione e lavorazione degli ulivi e la sua curiosità per quell'industria della seta con cui l'Inghilterra aveva felicemente avviato la Rivoluzione Industriale. Per ulteriori aggiornamenti viaggiò in Provenza, dove erano in corso nuovi esperimenti per la produzione dell'olio, e in Piemonte, Svizzera e



I Grimaldi di Seminara

Storia del capostipite che inventò l'industria dell'olio in Calabria

di **PASQUALE AMATO**

Francia per conoscere i nuovi metodi e i nuovi macchinari per la produzione serica che si stavano diffondendo nel continente. Non disdegnò mai di affiancare agli studi le sperimentazioni personali di nuove colture. Ottenne importanti riconoscimenti per i suoi studi e venne accolto come socio da prestigiose istituzioni, tra cui l'Accademia dei Georgofili, la Società Economica di Berna e la Société Royale d'Agriculture di Parigi. Dagli studi ed esperimenti su coltivazione dei prati, rotazione agraria, produzione di foraggio e incremento del patrimonio zootecnico scaturì la

pubblicazione a Napoli nel 1770 del Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra.

In quel saggio evidenziò l'arretratezza tecnica, l'oscurantismo dei proprietari, la loro riluttanza verso il rinnovamento e il rifiuto di qualsiasi ipotesi di investimento. A questi ritardi culturali aveva concorso la carenza di vie di comunicazione e di porti. Pertanto, sulla scia delle tesi di Genovesi, egli sostenne che fosse vitale la creazione di "società economiche" sul territorio, considerando





I Grimaldi di Seminara

l'agricoltura come "la vera sorgente dell'opulenza e della possanza". Suggerì infine alcune azioni che avrebbero potuto segnare una svolta prendendo ad esempio i casi più avanzati dei cambiamenti in corso: i metodi innovativi di lavorazione del vino attuati in Borgogna, l'introduzione dei prati artificiali, lo sviluppo dell'orticoltura (già avviato nella proprietà di Seminara da suo padre con la coltivazione della patata e della carota), l'uso di aratri moderni, la diffusione dell'istruzione tecnica con "scuole economiche provinciali".

Partendo da queste solide premesse di studi ed esperienze a largo raggio Domenico Grimaldi rientrò a Seminara per concentrarsi sui due pilastri della sua attività connessi al binomio inscindibile pensiero-azione: il rinnovamento dei metodi di coltivazione degli uliveti e di lavorazione delle olive; e i miglioramenti della gelsicoltura associati all'adeguamento dell'industria serica alle nuove tecniche di produzione.

Si impegnò fortemente per porre in pratica le sue idee innovatrici innanzitutto negli uliveti di famiglia, godendo del convinto appoggio ideale e finanziario del padre, prezioso per resistere alla crescente avversione degli altri proprietari, infastiditi dalla sua azione riformatrice. Gli uliveti vennero trasformati profondamente sia nei metodi di coltivazione e di raccolta che in tecniche e strumenti per la fabbricazione dell'olio. L'azione dei Grimaldi evidenziò le condizioni arcaiche degli altri uliveti, il pessimo olio che se ne ricavava, ridotto all'utilizzazione poco remunerativa di olio lampante per l'illuminazione pubblica. Proseguendo nell'incessante attività riformatrice nel 1768 vennero introdotti i trappeti alla maniera genovese facendo venire dalla città ligure "un perito fabbricatore d'olio" e nel 1771 operai specializzati nella costruzione dei frantoi alla genovese. Grimaldi pubblicò nel 1773 e nel 1777

gli esiti felici dei suoi cambiamenti - maggiore produzione, minore impiego di manodopera, migliore qualità del prodotto - nel saggio Istruzioni sopra la nuova manifattura dell'olio, introdotta nel Regno di Napoli dal marchese D. Grimaldi. Un contributo di notevole qualità, considerato come una pietra miliare nel suo settore scientifico.

L'altro obiettivo della sua attività imprenditoriale - la rivoluzione nell'arte della seta - Grimaldi lo sviluppò a Reggio. Pubblicò nel 1780 le Osservazioni economiche sopra la manifattura e commercio delle sete nel Regno

Producevano una notevole quantità di seta grezza che dal Porto Franco di Messina veniva spedita verso i nuovi stabilimenti inglesi e francesi. La seta rifinita grazie ai nuovi macchinari tornava poi sul mercato del Regno di Napoli tramite l'importazione di cui detenevano il monopolio esclusivo alcune grandi famiglie. Si trattava quindi di un'attività destinata ad arricchire le industrie inglesi e francesi e ad impoverire sempre di più le statiche aziende locali. Le idee di Grimaldi, invece di essere accolte come un contributo per elevare la qualità produttiva e i profitti, cozzarono con-



di Napoli. Denunciò l'imposizione del dazio sulla seta come massimo ostacolo all'aumento della produzione, sostenne l'adozione della lavorazione alla piemontese e applicò l'idea facendo arrivare lavoratori specializzati per istruire le maestranze locali. Proseguì su questa direzione pubblicando nello stesso anno un Piano per la riforma della pubblica economia delle province del Regno di Napoli e per l'agricoltura delle due Sicilie. Lo scenario poteva apparire facile ma si rivelò anch'esso scosceso e irto di ostacoli. Nell'area reggina, ed in particolare nella costa prospiciente lo Stretto da Scilla a Melito Porto Salvo, erano attive oltre 150 Filande di seta.

tro gli interessi forti e consolidati di chi voleva mantenere la condizione di sudditanza.

Alle difficoltà ambientali si aggiunse il terremoto del febbraio 1783, che danneggiò gravemente l'economia e impresso un duro colpo all'attività riformatrice. Il Governo di Napoli istituì la Cassa Sacra con lo scopo di confiscare una parte delle consistenti proprietà ecclesiastiche per finanziare la ricostruzione. Dopo una forte spinta iniziale essa cadde sempre più sotto il controllo delle grandi famiglie baronali che dominavano nelle città bruzie di Catanzaro e Cosenza e ne indirizzarono l'azione in chiave di





I Grimaldi di Seminara

consolidamento del loro predominio. Incontrarono quindi un muro le proposte di Grimaldi di indirizzare l'intervento pubblico verso finanziamenti per la ricostruzione delle filande di seta e dei frantoi con macchinari moderni (Memoria per lo ristabilimento dell'industria olearia e della agricoltura nelle Calabrie ed altre province del Regno, 1783).

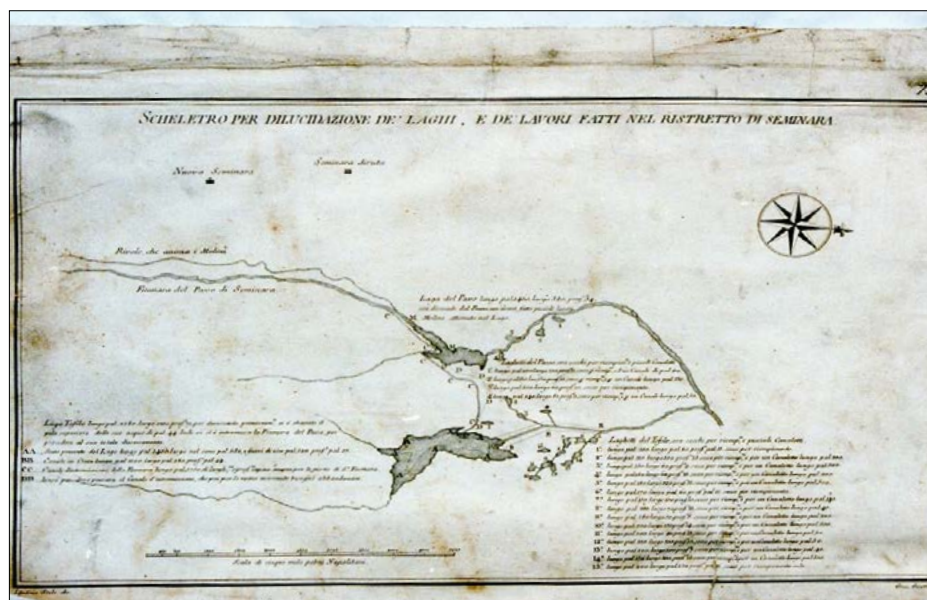
Con l'appoggio della Corte il marchese riuscì a scalfire la sordità del muro, dando vita a Reggio nel 1784 alla Scuola Reale per insegnare "l'arte di tirar la seta alla piemontese". La sua sede fu nel Convento dei Minori dell'Annunziata, la direzione venne affidata al maestro lionese Renaud e la frequentarono una trentina di operai. Venne seguita da una Scuola per le donne. Il Grimaldi la raccontò nel 1785 in una "Relazione d'una scuola da tirar la seta alla piemontese stabilita in Reggio per ordine di Sua Maestà".

Questa fervida attività riformatrice in due settori così nevralgici del contesto economico e sociale da una parte alimentò l'avversione dei conservatori. Ma dall'altra consolidò i rapporti con gli ambienti massonici di Reggio e Napoli. Fu quindi naturale la convergenza con i fratelli Roccantonio e Innocenzo Caracciolo, protagonisti a Villa San Giovanni di un'iniziativa che valse la definizione di "Manchester delle Calabrie" al piccolo centro che ancora si chiamava Fossa di Fiumara: l'apertura nel 1789 di due Filande Reali che furono le prime fabbriche tessili a ciclo completo, con produzione di seta rifinita e non di seta grezza. I Caracciolo importarono macchinari ed esperti dall'Inghilterra, dalla Francia e dal Piemonte, avviando un percorso ricco di straordinarie prospettive perché era in concomitanza con la Rivoluzione Industriale in corso. Avviarono inoltre il primo trattamento del vino col metodo francese sostenuto da Grimaldi, apportando nuova linfa ad una delle attività eco-

nomiche più antiche e apprezzate del territorio reggino.

Tuttavia le iniziative di Grimaldi e dei Caracciolo urtarono troppi interessi consolidati. Si scontrarono con lo spietato ostruzionismo dei maggiori feudatari locali - primo fra tutti il Cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria - i quali non potevano riscuotere i dazi su Fabbriche Reali e le considerarono pericolosi precedenti. Allarmarono per gli stessi motivi i baroni latifondisti catanzaresi che controllavano la Cassa Sacra e ne indirizzavano i finanziamenti. Infastidirono le grandi famiglie mercantili napoletane che

A dare una mano consistente e inaspettata a questo variegato schieramento ostile a Grimaldi e ai Caracciolo intervenne il brusco cambiamento del clima politico generale con lo scoppio della Rivoluzione Francese. Si diffuse in tutti gli ambienti conservatori d'Europa quella particolare psicosi che gli storici hanno definito "la paura dell'89". Gli innovatori e i riformatori vennero considerati con le lenti deformate da quella paura. Fu pertanto agevole per il Cardinale Ruffo e i suoi alleati e sostenitori approfittarne per mettere all'angolo coloro che nella Piana e sulla riva



detenevano il monopolio dell'importazione nel Regno della seta rifinita proveniente da Inghilterra e Francia e non gradivano le iniziative che erano indirizzate ad azzerare il divario dei sistemi produttivi. Molto influenti a Corte, esse cominciarono a tramare per minare le simpatie con cui erano state accolte le iniziative reggine con la concessione dei prestiti e del marchio della famiglia reale. Suscitarono infine le invidie e le gelosie rispettivamente degli altri proprietari di uliveti e dei titolari delle filande i quali, invece di imitare i loro percorsi innovativi e di misurarsi in un clima di positiva concorrenza, affiancarono i settori più retrivi facilitandone l'azione di isolamento e normalizzazione.

reggina dello Stretto avevano portato una ventata di tramontana smuovendo l'appiccicosa stagnazione provocata dal soffocante vento di scirocco. Alla chiusura improvvisa e immotivata della Scuola reggina di Grimaldi ("pericolosa" perché destinata ad addestrare maestranze per le produzioni innovative) seguirono una serie di eventi ostili: nel 1794 Roccantonio Caracciolo venne arrestato con l'accusa infondata di contrabbando; nel 1796 Grimaldi venne indiziato come massone e sottoposto a una perquisizione senza esito della sua abitazione reggina in base a una relazione di Luigi de' Medici di Catanzaro; il 14 dicem-





I Grimaldi di Seminara

bre 1798 lo stesso Grimaldi e il fratello Francescantonio, i Caracciolo e il loro direttore piemontese Francesco Bal vennero coinvolti nell'arresto di oltre cento reggini della loggia massonica fondata da Giuseppe Battaglia, Carlo Plutino e Giuseppe Logoteta, accusati senza uno straccio di prova dell'assassinio nel 1797 dell'Intendente Borbonico di Reggio. Vennero prima rinchiusi in carcere a Messina per essere poi trasferiti nell'isola di Favignana in provincia di Trapani, esclusi Domenico Grimaldi e pochi altri che per gravi problemi di salute rimasero nel carcere messinese. Nel 1799 la rovina dei Caracciolo venne completata col sequestro dei loro beni con la scusa che non avevano versato alcune rate del prestito reale per le loro fabbriche mentre erano detenuti a Favignana.

L'epilogo fu rappresentato dalla vicenda breve ma intensa della Rivoluzione napoletana del 1799, che confermò Reggio come uno dei centri più aperti alle nuove idee. Infatti i reggini svolsero un ruolo di primo piano con Giuseppe Logoteta (che fu una delle teste pensanti e redattore dei più importanti documenti del governo rivoluzionario) e col generale Agamenone Spanò. Entrambi pagarono le loro scelte con la decapitazione assieme a oltre cento esponenti, tra cui le menti più fervide dell'intelligenza meridionale. Tra le teste cadute non è stato quasi mai ricordato un altro reggino che aveva scelto di aderire alla Rivoluzione e che aveva un nome di rilievo che è giusto rammentare: l'ufficiale Francescantonio Grimaldi, figlio del Marchese Domenico Grimaldi. Il quale, scarcerato nel 1800, visse gli ultimi anni nella casa di Reggio dove morì il 5 novembre 1805.

Con lui e i Caracciolo non vennero soltanto tarpate le ali a due importanti tentativi di rinnovamento dell'economia e della società. Ma venne dato un monito a chi avesse voluto tentare in futuro di avviare percorsi simili.

Cionondimeno la figura del Marchese Domenico Grimaldi di Seminara fa onore alla sua città, a Reggio e al Sud. E può essere annoverata tra le più prestigiose nella storia della casata che regge il Principato di Monaco. Peccato che nella visita reggina di

tre giorni del Principe Alberto non sia stata prevista una tappa a Seminara e una rievocazione della personalità più illustre della famiglia Grimaldi nella storia della Città Metropolitana di Reggio Calabria. ●



Fonti e Bibliografia su Domenico Grimaldi

G.M. Galanti, *Giornale di viaggio in Calabria* (1792), a cura di A. Placanica, Napoli 1981, p. 401; V. Capiabbi, *Opuscoli varii*, Napoli 1840, I, pp. 1 ss. (già pubblicato in *Mauronico* [Messina], 18 dic. 1835); A. Basile, *Un illuminista calabrese: D. G. da Seminara*, in *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, XIII (1943), pp. 16-31, 73-90, 143-155; C. Morisani, *Massoni e giacobini a Reggio Calabria (1740-1800)*, Reggio Calabria 1907, passim; N. Cortese, *La Calabria Ulteriore alla fine del secolo XVIII*, Napoli 1921, ad ind.; G. Cingari, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina-Firenze 1957, ad ind.; F. Venturi, *Illuministi italiani, V, Riformatori napoletani*, Milano-Napoli 1962, pp. 409-505; A. Lepre, *Contadini, borghesi e operai nel tramonto del feudalesimo napoletano*, Milano 1963, pp. 107-117; P. Chorley, *Oil, silk and Enlightenment: economic problems in eighteenth-century Naples*, Napoli 1965, pp. 160-267; A. Sisca, *D. G. e l'Illuminismo meridionale*, Cosenza 1969; A. Placanica, *Cassa sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli 1970, passim; D. Luciano, *D. G. e la Calabria del Settecento*, Assisi-Roma 1974; A.M. Rao, *La Calabria del '700 nella visione d'un fisiocratico, D. G.*, in *Arch. stor. per le provincie napoletane*, s. 4, XV (1977), pp. 311-322; D. Romeo, *Alcune precisazioni su D. G., un riformatore calabrese del '700*, in *Historica*, XXXVIII (1985), pp. 195-205; V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, Bari 1989, ad indicem.

Cerchiamo Santo Giofrè a Seminara, e lo troviamo impegnato nella raccolta delle olive, in sella ad un trattore di dimensioni fuori dal normale, almeno per noi che non conosciamo la campagna come lui.

Contadino dalla testa ai piedi, almeno in questa versione attuale, quasi lui stesso volesse dimenticare per un giorno di essere anche un medico, e anche molto bravo, un politico navigato, per anni sulla cresta dell'onda, uno scrittore che raccoglie premi letterari in tutta Italia, uno sceneggiatore che ha regalato alla Calabria alcune delle fiction più belle che la RAI abbia mai realizzato nel Sud. Ricordate *Artemisia Sanchez*?

Bene, tutto e il contrario di tutto, borghese e proletario, conservatore e rivoluzionario, filosofo e bohemienne, cristiano e ateo insieme, o nella migliore delle ipotesi ortodosso nel senso più assoluto del termine, innamorato delle religioni d'Oriente, Santo Giofrè sembra nei fatti l'immagine plastica della contraddizione vivente, il rosso e il nero, o meglio il bianco e il nero, senza spazi possibili per i grigi. Intellettualmente, un genio che non conosce la resa, e che

LO SCRITTORE SANTO GIOFRÈ: PECCATO IGNORARE LA CITTADINA



Quella tappa mancata a Seminara, dimora storica dei Grimaldi

considera ogni avvenimento piccolo o grande che sia sempre e comunque legato al suo paese di origine, che è appunto Seminara. È come se oltre

Seminara il mondo non esistesse, Seminara al centro dell'Universo, forse il suo Universo privato, e che ti sbatte prepotentemente in faccia appena gli capita l'occasione ideale per farlo. Un condottiero, insomma. E lo è anche oggi, in questa sorta di querelle che lo scrittore intende aprire con chi nei mesi scorsi ha materialmente organizzato la visita del Principe Alberto II sui siti storici di Cittanova, Molochio e Gerace.

«Perché non anche Seminara?» - si chiede con una passione che gli rigonfia le vene del collo -. «Porteranno il Principe di Monaco, nei paesi che non erano dei Grimaldi, erano comunque dei Grimaldi che si comprano il titolo. Gli unici veri Grimaldi che io conosca sono il ramo di Seminara. Che poi però perirono poveracci».

- Come fa a dire queste cose?



►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

«Ma ho le prove per dirlo, ci sono documenti incontestabili che lo dimostrano, ma gli storici ufficiali sanno che dico la verità. Nessuno meglio di me ha studiato questo tema, e se io dico che Seminara era la vera casa dei Grimaldi non lo dico per un vezzo che non mi porterebbe da nessuna parte se non fosse vero, ma lo dico per salvaguardare la memoria storica del paese dove sono nato».

- Qual è la sua versione dottore?

«In un lavoro appena pubblicato dal professore Nino Megna, di grande interesse, dei Grimaldi si hanno notizie in Genova nella seconda metà del secolo XI. Già nel 1300 - spiega questo illustre studioso - questa famiglia era divenuta una delle cinque casate più importanti di Genova, i Grimaldi, i Doria, gli Spinola, i Fieschi, gli Imperiali, i Brignole-Sale, famiglie che si erano arricchite con i grandi commerci, con la finanza, l'acquisto di feudi e di titoli. Nel 1528 costituirono il decimo Albergo dei Nobili della Repubblica di Genova. L'Albergo, considerato come specchio dell'immagine del potere, è stato una istituzione medievale genovese che riuniva più famiglie unite da vincoli di parentela e da interessi economici e finanziari. Si assumeva il cognome della famiglia più importante e più potente, pur continuando a mantenere il proprio cognome. Per i Grimaldi di Gerace sappiamo per esempio che il loro cognome originario era "Piccamiglio" e "Oliva".

- Mi sembra molto irritato dottore?

«Qui non c'è l'ansia di avere un Principe, per quanto famoso, illuminato e di grandissimo valore come lo è Alberto II. Qui c'è il fatto che si usa la Storia di Seminara per vendere una merce che non è propria. Ai sindaci di Cittanova, Molochio e Gerace dico semplicemente questo: raccontate e fate quello che volete, ma rispettate il sangue e il sudore dei luoghi. Domenico Grimaldi, che è un pezzo della storia vera di Seminara, discendeva

realmente e direttamente dalla dinastia dei Grimaldi di Monaco come riporta il Fiori e De Lellis. Dopo aver fatto uscire dal medioevo l'agricoltura e l'olio-produzione meridionale, non solo dovette subire un attentato alla propria vita perché spezzò il monopolio della mano morta e della nobiltà nel campo della produzione dell'olio, ma fu incarcerato perché massone e Illuminista e morì povero e pazzo.

Al figlio, Francescantonio, generale della Repubblica Partenopea, i Borboni gli tagliarono la testa, rendendolo martire per sempre, come ci ha



raccontato Alexander Dumas Padre. Francescantonio Grimaldi, fratello di Domenico, fu un grande e problematico filosofo, autore della *Storia di Napoli* e di un trattato sull'*Ineguaglianza. Tra gli Uomini*.

Questa Famiglia era discendente diretta dei Grimaldi di Monaco. Gli altri, in giro, il titolo se lo comprarono, diventando Grimaldi per botta spuria. Attenzione, non voglio sollevare inutili polemiche, vorrei il rispetto della Storia».

- Mi da un solo riferimento storico alle sue tesi?

«Lo storico Giuseppe Galasso, nel suo libro *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, scrive che nei primi anni del 1500 presero ad inserirsi, nella feudalità regnicola del Regno di Napoli elementi stranieri spinti all'acquisto di feudi sia dai numerosi crediti che vantavano nei confronti della monarchia spagnola, sempre a corto di denaro, sia perché cercavano con l'acquisto dei feudi di ottenere prestigio e promozione sociale. Tutti i grandi mercanti genovesi davano soldi in prestito, soprattutto

ai re spagnoli, ad un tasso d'interesse che solitamente era del 10%, e quando la monarchia non poteva restituirli ripagava i creditori con l'investitura di feudi e la concessione di titoli. Un detto del tempo recitava che l'oro nasceva nelle Indie, moriva in Spagna e veniva sepolto a Genova».

- Soldi dappertutto insomma?

«Nel 1574, secondo l'analisi di Galasso per l'ingente somma di 280 mila du-



►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

cati, Giovambattista Grimaldi, alias Giannettino Piccamiglio, patrizio genovese, Signore di Montesantangelo, a mezzo del figlio Pasquale, acquistò lo "Stato" di Terranova con Gerace, Gioia e i loro casali e pertinenze, con Regio Assenzo del 26 febbraio 1574 che gli rinnovava il titolo di duca di Terranova. Sarà suo nipote, Giovan Geronimo Grimaldi, ad ottenere, con privilegio del re Filippo III del 18 febbraio 1609, il titolo trasmissibile di Principe di Gerace, a cui seguirà, nel 1664, l'intestazione di Marchese sulla terra di Gioia, con concessione di Filippo IV di Spagna. Seguirà la discendenza fino ad arrivare a Giovanfrancesco Grimaldi, alias Giannettino Piccamiglio, quinto principe di Gerace ecc., che avrà come erede Maria Teresa Grimaldi - morta nella sua terra di Casalnuovo sotto le rovine 5 febbraio 1783. Maria Teresa sposò un cugino, capo della linea secondogenita della famiglia, Giovanni Agostino Oliva Grimaldi e la loro figlia, Maria Antonia, sposterà il Marchese Giovambattista Serra da cui segue la discendenza fino all'ultimo e dodicesimo principe di Gerace, Giovambattista Serra, nato a Napoli nel 1884 e morto a Roma il 13 dicembre 1946, proprietario, tra l'altro, del feudo "Oliveto". Da lui e dalla contessa Maria Grazia Carafa dei duchi d'Andria



è nata, nel 1921, Luisa Serra di Gerace che ha sposato nel 1946 il principe Massimiliano Windisch Graetz. Loro figli e odierni discendenti dei Serra di Gerace sono Mariano Hugo e Manfred, Principi Windisch Graetz. Corsi e ricorsi della storia».

- Morale della favola?

«Mi pongo questa domanda: cosa c'entrano i Grimaldi di Monaco con i Grimaldi di Cittanova e, quindi, con Cittanova stessa, se il capostipite dei Grimaldi di Monaco, Carlo I detto il Grande, risulta già staccato dal ramo principale genovese nel 1357, anno della fondazione della sua signoria su Monaco. Dovranno passare ancora 220 prima che un altro ramo dei

Grimaldi rimasti a Genova (quello dei Piccamiglio) acquisti i feudi calabresi. Se i due rami della famiglia erano separati da più di 250 anni quando fu riedificato il Nuovo Casale di Curtuladi, che attinenza ci può essere con la Cittanova di oggi? Che venga pure il Principe Alberto a Cittanova e lo accoglieremo con quella cordiale ospitalità che è caratteristica dei Calabresi; non diciamo, però, che la sua venuta tende a rinsaldare quei legami affettivi che dovrebbero unire il nostro Paese ai discendenti degli antichi fondatori perché Alberto Polignac Grimaldi di Monaco ha poco in comune con essi, tranne che il cognome "Grimaldi"».

- Mi pare una guerra di campanile la sua dottore?

«Lo sarà anche, ma i dati che le ho dato sono storia documentata, verificata, e soprattutto verificabile. Con la storia non si scherza. Vada alla Biblioteca Nazionale di Napoli e faccia una sua ricerca personale, vedrà che Santo Giofrè le ha raccontato solo la verità. I Grimaldi di Seminara sono una realtà di fatto, non una invenzione letteraria. Del resto, il Principe Alberto ha gli strumenti e il potere per controllare quello che le ho detto, e poi magari ne riparliamo». ●



LA DOCUMENTAZIONE NEI REPERTI STORICI DEL COLLEZIONISTA ANTONIO RAFFAELE DI LAMEZIA



Quali sono i collegamenti dinastici dei Grimaldi con la Calabria? Otto antiche pergamene che appartengono alla collezione privata del dott. Antonio Raffaele di Lamezia Terme sono di grande utilità per approfondire il legame calabrese della famiglia. La stirpe dei Grimaldi ha inizio con Ranieri I "assoluto signore di Monaco", la linea calabrese sarebbe originata dal suo terzogenito Bartolomeo che fu Vicerè di Calabria. In occasione di questo importante evento regionale è stata effettuata una scoperta storica di grande rilevanza. Sono state rinvenute nella col-

La stirpe dei Grimaldi e la linea calabrese col vicerè Bartolomeo in otto pergamene

lezione del Dott. Antonio Raffaele di Lamezia Terme, 8 grandi pergamene dei sec. XVI e XVII relative proprio alla famiglia dei principi Grimaldi,

addirittura una miniata con lo stemma del casato, 4 hanno una grandez-



►►► *La visita di Alberto di Monaco in Calabria*

za di oltre 100 cm.. Le 8 pergamene sono custodite in cornici d'epoca, ad oggi mai pubblicate e studiate, furono acquistate sul mercato antiquario qualche tempo fa. Da una prima e veloce lettura si tratta della concessione ai Grimaldi dei feudi calabresi di Gerace, Terranova e Cittanova, pertanto rappresentano un tassello di storia regionale di estrema rilevanza.

Il Dott. Antonio Raffaele, da sempre attento alla storia, si è reso disponibile per la loro esposizione in occasione della visita del Principe Alberto ed eventuale studio delle medesime da parte di esperto archivistista. ●



Il Principato di Monaco è uno degli Stati più antichi del mondo: la sua nascita si fa risalire alla fine del XIII secolo. Come Stato sovrano indipendente nacque con la Restaurazione, nel 1815. È una monarchia costituzionale e il sovrano ha il titolo di Principe e svolge anche le funzioni di Capo dello Stato. Alberto di Monaco (1958) è salito al trono, dopo la morte del padre Ranieri, nel 2005.



Il collezionista Antonio Raffaele di Lamezia Terme: ha acquistato anni fa le preziose pergamene dei Grimaldi da alcuni antiquari

Francesco Politi è uno degli storici locali di Cittanova più apprezzati e più stimati della Piana di Gioia Tauro. Ingegnere molto noto, appassionato di storia, ma soprattutto profondo conoscitore della storia di Cittanova e del rapporto ombelicale che i Grimaldi ebbero con la nascita del primo borgo originario del Paese.

- Ingegnere che legame reale esiste tra la dinastia dei Grimaldi e Cittanova?

«Le origini di Cittanova hanno una prova documentale, il bando del 12 agosto 1618, voluto da Girolamo Grimaldi, signore del feudo di Terranova; feudo che comprendeva anche il territorio dell'attuale Cittanova. Girolamo Grimaldi, con l'assenso del re Filippo III, edificò con il bando del 12 agosto 1618, emesso da Terranova, presso il notaio Marziano de Maria dal Giudice delle Seconde Cause Fabio Saija, ciò che nel bando veniva denominato il "Nuovo Casal di Curtuladi", sorto come centro di raccolta delle popolazioni dei casali distrutti dal terremoto del 1616 e dalle pestilenze degli anni precedenti nella Piana di Terranova».

- E il rapporto tra Cittanova e Gerace?

«Girolamo Oliva Grimaldi, 3° Duca di Terranova, nel 1609 fu il primo principe di Gerace e nel 1654 il primo marchese di Gioia; sposò il 29 Maggio 1607 Benedetta Pinelli di Cassellino e Bettina Piccamiglio, erede dei Piccamiglio. Le origini di Cittanova, quindi, ufficialmente risalgono ad un piccolo casale, Curtuladi o Cortuladi, già esistente in una contrada (Contrada Strappuni) ubicata nei pressi del cimitero di Radicena (attuale Taurianova), che alla fine del 1500, a causa delle tante pestilenze nella Piana di Terranova, aveva subito uno spopolamento. Già nel 1586 il vescovo diocesano Marco Aurelio del Tufo, durante una visita pastorale, aveva potuto constatare come in quella comunità non si amministravano sacramenti



I Grimaldi di Cittanova

Le origini della Città nel feudo di Girolamo

intervista a **FRANCESCO POLITI**

poiché il casale di Curtuladi (o Cortuladi) era stato abbandonato dagli abitanti superstiti dopo gli eventi calamitosi».

- Quindi i Grimaldi a pieno titolo nella storia di Cittanova?

Partiamo da un dato di fatto. L'artefice del bando di origine è Girolamo Oliva Grimaldi della famiglia dei Grimaldi. Era una grande famiglia, di Genova, che entrò a far parte dell'Albergo dei Grimaldi assumendone il cognome, usato in sostituzione del proprio, e le armi; scesa in Calabria in cerca di un titolo nobiliare che desse lustro alla famiglia e li introducesse alla Corte del Regno di Napoli, a quei tempi seconda solo a quella di Parigi. Albergo era il nome usato nel periodo medievale per indicare una sorta di consor-

zio di famiglie nobili, legate da vincoli di sangue o da comuni interessi economici».

- Una dinastia interessata solo ai titoli nobiliari?

«Vede, i Grimaldi ambivano oltre all'ambizione di possedere un titolo nobiliare anche allo sfruttamento dei terreni per la produzione agricola e, ancor più, al commercio delle sete. A differenza del ramo Grimaldi dedito ai traffici, al commercio e alle finanze, questi si occupavano esclusivamente di agricoltura e di produzione agricola. A quell'epoca il vasto territorio di Terranova, nessun casale escluso, era ricco di queste materie prime».

- Cosa avvenne nei fatti?

► ► ►



I Grimaldi e Cittanova

Pasquale Grimaldi, figlio di Giovan Battista Oliva Grimaldi del fu Girolamo Oliva Grimaldi, a nome del padre, comprò, nell'anno 1574, per 275.000 ducati, poi arrotondati a 280.000, il ducato di Terranova con Gerace, Gioia e i loro casali e pertinenze. Giovan Battista Oliva Grimaldi era nipote di Giorgio de Oliva, il patrizio genovese iscritto nell'Albergo dei Grimaldi che cambiò il cognome in Grimaldi».

- Fu un affare semplice da chiudere?

«L'acquisto fu perfezionato ad una vendita all'asta promossa dal Sacro Regio Consiglio del Regno di Napoli contro la figlia di un altro patrizio genovese, Tommaso de Marinis, primo duca di Terranova, Barone di San Giorgio, Barone di Gioia e Gerace, oberata dai debiti lasciati dal defunto padre. Prima di Tommaso De Marinis questi possedimenti appartenevano a D. Consalvo Ferdinando de Cordoba che fu marchese di Gerace durante il periodo della dominazione spagnola. Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba, noto come Consalvo Ernanandes da Cordova, venne in Italia



per combattere i francesi e le loro mire espansionistiche sul Regno di Napoli. Nel 1495 subì una sconfitta a Seminara combattendo contro le truppe del generale Robert Stuart d'Aubigny, riuscendo però nel 1496 a ottenere la rivincita sul campo di battaglia e a ricacciare le truppe francesi. Sei anni dopo, nel 1502, Consalvo da Cordova, in seguito a battaglia a lui favorevole, diventò Signore della Baronia di San Giorgio Morgeto e duca

di Terranova e di Sessa, si stanziò nella città di Polistena, creando una piccola Reggia. Nel 1502 Consalvo de Cordova, chiamato "El Gran Capitano", fu investito anche del titolo di marchese di Gerace da Re Ferdinando il Cattolico».

- È da Gerace dunque che i Grimaldi si spostarono poi a Cittanova?

«Restiamo ai dati storici, la prego mi segua. A Giovan Battista Oliva Grimaldi succedeva prima Giovan Francesco ed in seguito Girolamo, a cui Filippo III, il 18 febbraio 1609, concedeva il titolo di Principe di Gerace, e successivamente Giovan Francesco Oliva Grimaldi, Girolamo Oliva Grimaldi, Stefano Oliva Grimaldi, e Gian Francesco Oliva Grimaldi che avrà come erede Maria Teresa Oliva Grimaldi, nata a Genova nel 1733, sesta principessa di Gerace che moriva a Casalnuovo - oggi Cittanova - sotto le macerie del terremoto del 5 febbraio 1783, e sua figlia Maria Antonia. Con la principessa Maria Antonia Oliva Grimaldi, che





I Grimaldi e Cittanova

sposò nel 1777 in prime nozze Giovan Battista Serra e in seconde nozze nel 1789 Pasquale Serra, settima principessa di Gerace, e con l'abolizione della feudalità ha termine la serie dei feudatari di Gerace. La famiglia Grimaldi si estinse nella famiglia Serra che ne raccolse i titoli e l'eredità.

- Non furono rose e fiori mi pare di capire?

«Le leggi eversive della feudalità, dette anche "di eversione della feudalità", sono stati dei provvedimenti legislativi, attuati tra il 1806 e il 1808, con i quali Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e fratello maggiore dell'imperatore Napoleone Bonaparte, abolì la feudalità nel Regno di Napoli. Il titolo di Principe di Gerace e Duca di Terranova arriva, quindi, a Girolamo Oliva Grimaldi, dal re Filippo III, solo nel 1609, trentacinque anni dopo l'acquisto del feudo e dopo un ulteriore esborso di 16.000 ducati.

Più tardi, nel 1654, i Grimaldi otterranno da Filippo IV di Spagna anche il titolo di marchesi di Gioia. Il primo dei Grimaldi a portarsi nel Principato e a soggiornarvi per oltre due anni, dopo che la famiglia ha ottenuto il titolo principesco, è Giovan Francesco che sposò la cugina Maria Lelia Oliva Grimaldi».

- Quali meriti storici ebbero i Grimaldi nella Piana di Gioia Tauro?

«Al principe Girolamo Grimaldi si deve l'intuizione di popolare la parte collinare posta a nord-est del Ducato. Un sito dove si hanno elementi per affermare che già esisteva un fondaco consolidato (sito dove si depositavano mercanzie e contemporaneamente luogo di raduno dei mercanti) e non solamente qualche fuoco sparso. Un luogo che poteva, sempre di più, diventare, come in effetti divenne, il punto di transito e di riferimento dei commerci e delle comunicazioni tra Gerace e il resto del territorio ad ovest-nord-ovest, sulla direttrice più breve per Gioia e Monteleone (l'at-

tuale Vibo Valentia), e per convogliare verso lo Jonio i manufatti da scambiare con oli e sete».

- Nasce così Cittanova?

«Girolamo Grimaldi, con l'assenso del re Filippo III, edificò con il bando del 12 agosto 1618 di fatto un casale già esistente. La conseguenza del bando di edificazione fu, quindi, quella di accrescere un agglomerato già esistente. In esso, in aggiunta agli abitanti già presenti, confluirono i superstiti dei villaggi circostanti distrutti dal terremoto del 1616 e dalle pestilenze degli anni precedenti. Coloro che venivano ad abitare erano immuni per sedici anni da qualsiasi onere fiscale, entra-

metà del XVII secolo, sicuramente quello della raccolta delle olive, soprattutto dopo la propagazione del trappeto alla genovese ad opera di un Grimaldi di Seminara, Domenico Grimaldi, che mandò da Genova "un perito fabbricatore d'olio" con un modello di "strettoio genovese", che venne sperimentato nel 1769 e in maniera più approfondita nel 1771. Operai dalla Liguria giunsero nel nostro territorio per costruire nuovi frantoi alla genovese».

- Parliamo di un olio pregiato già allora?

L'olio estratto dagli ulivi del territorio casalnuovese prendeva molto spesso



vano in possesso di una superficie di terreno per costruire una abitazione e possedere un orto ad essa attiguo, e godevano inoltre della protezione del Principe. Negli anni successivi Casalnuovo cresce in termini di territorio e in termini di importanza per la sua, già citata, posizione strategica negli scambi commerciali nonché per la laboriosità dei suoi abitanti».

- Le risulta il passaggio di un "pezzo" dei Grimaldi a Seminara?

«Certamente sì. Da quello che ho scoperto, tra i lavori che impegnano maggiormente gli abitanti di Casalnuovo si qualificavano, nella seconda

la via dell'estero e i bastimenti carichi del prezioso prodotto partivano da Gioia Tauro per varie destinazioni.»

- Cosa resta ancora del passaggio dei Grimaldi?

«A Casalnuovo furono erette parecchie chiese ed anche un monastero, il 20 marzo 1724, ad opera del principe Stefano Grimaldi che, oltre alla donazione del terreno, costruì a proprie spese un convento con la chiesa, la sagrestia ed il campanile, al fine di ospitare religiosi dei frati minori. Il monastero aveva 12 stanze ed in più era dotato di due corpi stabili, aveva





I Grimaldi e Cittanova

in mezzo una fontana. Con l'atto del 10 ottobre 1728, del notaio Giovanni Messina di San Giorgio Morgeto, si dà notizia della consacrazione ed inaugurazione di questo Convento sotto il titolo di S. Pietro d'Alcantara. Gli Alcantarini, creati dallo spagnolo Pietro d'Alcantara, erano uno dei tanti rivoli del francescanesimo che avevano come scopo il ripristino della originaria povertà francescana. Avevano una larga diffusione in tutto il mondo e in particolar modo nel regno di Napoli. Dopo la distruzione, con il terremoto del 1783, del monastero ricordato dalla nostra gente come il "Convento di S. Pasquale", nello stesso luogo, nel 1835, si avviò la costruzione della chiesa di San Rocco. Una colonna di pietra sormontata da una croce in ferro, oggi collocata sul sagrato della chiesa, assieme alla statua del Santo, a quella di san Pasquale, ad un calice d'argento cesellato, è ciò che rimane dell'antico convento dei padri alcantarini».

- Il terremoto del 1783 rase al suolo quasi tutto?

«Il 5 febbraio del 1783 fu il giorno di inizio di uno dei periodi sismici tra i più catastrofici che abbiano colpito la Calabria in tempi storici. Dal 5 febbraio al 28 marzo si verificarono numerose scosse sismiche, alcune di eccezionale violenza. L'epicentro delle prime due scosse, più violente, è stato localizzato nell'area compresa tra le città di Bagnara, Santa Cristina, Cinquefrondi ed un tratto di mare antistante Palmi e Gioia Tauro. Successivamente, gli epicentri delle scosse maggiori migrarono dalle pendici settentrionali dell'Aspromonte verso Nord, sino alla stretta di Catanzaro. La Calabria meridionale



Un disegno di Pompeo Schiantarelli (1746-?) sulle conseguenze del terremoto del 1783 a Cittanova

ne uscì con enormi danni e con un vero e proprio sconvolgimento geomorfologico ed idrogeologico, caratterizzato da numerosi ed imponenti effetti franosi superficiali, da crolli, da scivolamenti di zone del territorio, da avvallamenti e da fenomeni di liquefazione del terreno. Molte colline franarono e molti terreni inclinati sul monte scivolarono verso il basso. A Casalnuovo morirono sotto le rovine 2017 persone, nonostante le strade larghe e le case basse».

- Anche in questa fase i Grimaldi fecero la loro parte?

«Dopo il Flagello del 1783, Maria Antonia Serra (Oliva Grimaldi), figlia ed erede della defunta Principessa di Gerace, oltre ad assegnare il luogo di edificazione della chiesa Madre, distrutta dal terremoto, contribuì alla sua edificazione con larghi mezzi e somme di denaro.

All'interno di questa chiesa, nella Cappella dell'Immacolata, nell'anno 1791 viene sepolta la principessa Maria Teresa Grimaldi morta sotto le macerie del suo palazzo in Casalnuovo il 5 febbraio 1783». ●

L'incidere del tempo può raccontare, a volte, il susseguirsi di eventi capaci di segnare l'anima più profonda di un paese e della sua comunità. Una rottura del quotidiano che si compone in un fitto mosaico di mirabili episodi e luminose circostanze. Quando questo accade, è la storia a farsi protagonista della narrazione.

Parliamo di occasioni destinate a diventare patrimonio condiviso di identità e cultura per le generazioni a venire: veri pilastri della civiltà per i luoghi che le accolgono.

Noi calabresi, in questi giorni, ci prepariamo a vivere proprio uno di questi appuntamenti. Il 7, l'8 e il 9 novembre Sua Altezza Serenissima il Principe Alberto II di Monaco sarà in Calabria per una visita istituzionale dall'altissimo carico simbolico. Un evento lungamente atteso, costruito in sinergia con l'Associazione "Siti Storici dei Grimaldi" e che ha richiesto un lavoro istituzionale intenso e di più anni: la venuta del reale monegasco avrà il compito di riallacciare il filo del passato con le ambizioni di una nuova rinascita per l'intero Sud. La dinastia Grimaldi, attraverso una presenza qualificata, pregnante e plurisecolare, ha lasciato un'eredità immensa alle nostre latitudini: dall'epoca del nuovo feudalesimo fino ai giorni nostri, resistono intatte quelle radici sociali, culturali ed economiche che sono state bagaglio virtuoso per molti territori del reggino e per le sue genti. In questo quadro, trova suggestiva cittadinanza un'altra storia straordinaria, quella di Cittanova. Quella di un paese capace di rinascere più volte, superando catastrofi, mutamenti politici, guerre e carestie. Nascita e resurrezione, dunque, senza soluzione di continuità, a partire da quel 12 agosto del 1618, quando Girolamo Grimaldi pubblicò il bando di edificazione di Casalnuovo. Come il fondatore, così il patrono: San Girolamo, protettore della città.

Da lì in avanti tanti passaggi vissu-

LA VISITA A CITTANOVA / IL SALUTO DEL SINDACO COSENTINO



Nel nome dei Grimaldi c'è un'eredità immensa

di **FRANCESCO COSENTINO**

ti nel segno del progresso: Il primo aprile del 1852 il paese cambia ufficialmente il nome in Cittanuova secondo i dettami di un Regio Decreto siglato dal Re Ferdinando II. Successivamente la denominazione muterà ancora, fino a quella odierna. Il 29 marzo del 1925 Vittorio Emanuele III concederà lo stemma ufficiale al Comune: un pino, maestoso ed evocativo, ben piantato sul drappo rosso e bianco dei Grimaldi. Lungo questa storia, i sismi del 1783 (in cui perse la vita la Principessa Maria Teresa Grimaldi) e del 1908, il Risorgimento, le guerre, il bombardamento del 1943, l'epoca della rinascita agricola, l'affermazione delle botteghe artigiane, la nascita di una Banca. Nel 2018

Cittanova ha festeggiato i 400 anni dalla fondazione, dimostrandosi ancora una volta punto di riferimento per l'intera Calabria. Un momento partecipato, emozionante e impegnativo, utile per ribadire la solidità delle proprie radici e, a partire da queste, le ambizioni di un paese pronto per le sfide che lo attendono nel futuro. Al Principe Alberto conferiremo, nel pomeriggio dell'8 novembre, la cittadinanza onoraria e gli consegneremo alcuni doni speciali, tra cui le chiavi della città. Una promessa di amicizia suprema, una speranza di fratellanza e nuova collaborazione a distanza di secoli. Per una nuova rinascita. Verso una Calabria migliore. ●

(Sindaco di Cittanova)

Lo scorso 16 maggio, i sindaci dei Comuni di Cittanova e Molochio sono stati ricevuti, al Palazzo Dei Principi di Montecarlo, da sua Altezza Serenissima Alberto II e nel corso della giornata e in quella precedente sono stati impegnati in ripetute riunioni con il suo staff per organizzare la visita ufficiale di sua Altezza che verrà effettuata a Cittanova, Molochio e Gerace.

Il tutto si è svolto nella cornice della presentazione della nuova struttura organizzativa delle Associazioni, italiana e francese, dei Siti Storici Grimaldi alla quale i due primi cittadini sono intervenuti insieme ai Sindaci degli altri Comuni che ne fanno parte. Dell'Associazione fa anche parte il Comune di Gerace.

Nella giornata monegasca la presentazione che si è svolta alla presenza del Principe Alberto è stata preceduta, presso la Sala Consiliare del Comune di Monaco, da una riunione operativa dove erano presenti tutti i rappresentanti che fanno parte dell'Associazione Italiana i quali hanno incontrato l'Assessore monegasco Jacques Pastor, il dottor Marco Colasanti Presidente della sezione italiana della Fondazione Albert II e l'Ambasciatore Italiano a Monte Carlo Giulio Alaimo.

A margine di questo evento i due primi cittadini di Cittanova e Molochio avevano dichiarato che «La presenza del Principe nei tre Comuni reggini e Siti Storici Grimaldi, oltre ad essere un evento epocale ancor più che storico, rappresenta il coronamento e allo stesso tempo l'incipit di un percorso già iniziato ma che dovrà crescere nel tempo. La vicinanza del Principato verso le nostre comunità è un privilegio del quale dobbiamo farne una bandiera e che dovrà essere coltivato nel tempo e al quale dovrà essere data la massima attenzione possibile. In futuro questo legame e quello con i Comuni che fanno parte dell'Associazione dovrà essere incentivato, implementato e conside-

LA VISITA A MOLOCHIO, IN ASPROMONTE / IL SALUTO DEL SINDACO



Un percorso d'amicizia che fa onore a Molochio

di **GIUSEPPE MARCO CARUSO**

rato come una perla che va custodita gelosamente».

L'Associazione dei Siti Storici Grimaldi è composta dai Comuni il quale territorio è tutto o in parte riconducibile agli ex Feudi Grimaldi. Molochio, a quel tempo era una parte del territorio dei Feudi dove venivano svolte attività lavorative.

La lavorazione del legname era il segmento più importante delle attività presenti sul territorio oggi Comune di Molochio. Anche il Villaggio Trepitò, nelle quali vicinanze si trovano le Cascate Mundu e Galasia (uno dei geositi presentati all' UNESCO dal Parco Nazionale D' Aspromonte) a quel tempo era parte del Feudo dive-

nuto dopo, seguendo le varie tappe del percorso storico, demanio dello Stato. I resti dell' antica segheria proprietà della Famiglia Grimaldi sono visibili in contrada Vitreto.

Oggi il legame della comunità molochiese con il Principato è ancora più forte grazie alla numerosissima presenza di molochiesi, che vivono nei paesi dell' alto Tirreno ligure e della Costa Azzurra francese e che ogni giorno si muovono per motivi lavorativi verso Monaco.

Questa massiccia presenza di molochiesi in quelle zone (anche ormai in terza generazione) è una costante dal



► ► ► *La visita di Alberto di Monaco a Molochio*

primo dopoguerra in avanti.

La visita del Sovrano di Monaco a Molochio è importante per tutta una serie di ragioni. Prima di tutto un Capo di Stato che viene ad incontrare la nostra Comunità è un evento raro, rarissimo che con molta probabilità supererà, nelle cronache storiche, il corso della nostra vita. Paesi e città di dimensioni maggiori mai, fin adesso, hanno avuto questa fortuna.

È un giorno in cui la storia sta bussando alle nostre porte.

In secondo luogo, la partecipazione all'Associazione dei Siti Storici è per i Comuni che ne fanno parte una possibilità di crescita costante. L'opportunità d'incontro fra Comunità ed Enti che ne fanno parte rappresenta un luogo di crescita sociale, culturale e perché no anche economica. Essere parte di un percorso comune è senza dubbio un valore aggiunto per il nostro piccolo paese.

Il Principe incontrerà sul nostro territorio comunale la delegazione del Parco Nazionale d'Aspromonte e visiterà alcuni siti del Parco. L'impegno di Alberto II di Monaco sulla tutela dell'ambiente è noto in tutto il mondo. Negli scorsi anni, durante gli incendi che hanno funestato il nostro patrimonio boschivo regionale, aveva ufficialmente espresso la sua vicinanza ed oggi dimostra ancora la sua sensibilità volendo visitare il Parco.

Non possiamo poi non considerare la gioia e l'orgoglio che i nostri concittadini che hanno trovato nel Principato e nei Comuni limitrofi uno spazio di vita idoneo stanno provando in questo momento e proveranno in futuro. Stesso sentimento condiviso da tutti i molochiesi nel mondo.

Questo orgoglio condiviso e generalizzato sarà, da mercoledì in poi, parte del bagaglio culturale della nostra Comunità e rappresenterà l'elemen-

to positivo nuovo che sicuramente ci aiuterà ad affrontare le sfide future con maggiore consapevolezza delle nostre possibilità. Non credo di esagerare nel dire che la molochiesità sarà dopo la visita differente. L'arrivo del Principe Alberto II di Monaco sarà uno spartiacque tra quello che si è stati fino a ieri e quello che si potrà diventare domani. ●

(Sindaco di Molochio)

Nel cuore dell'Aspromonte, ecco Molochio

Molochio è un comune di 2.600 abitanti che si trova proprio nel cuore dell'Aspromonte, con il centro abitato a 310 metri sul livello del mare, mentre la punta più alta è sul monte Trepitò a oltre 1000 m.

Il nome Molochio deriva dalla voce greca "molòkion" che si riferisce alle malve, fiori che si accompagnano ad alberi da frutto tipici della macchia mediterranea, specialmente gli ulivi, i fichi e i castagni. La sua italianizzazione è recente: un secolo fa ancora si scriveva e pronunciava muloc (o muloxi, secondo il grande grecista tedesco Gerhard Rohlfs)

Poche le notizie sulle origini di Molochio, ma è probabile che il primo insediamento umano di una certa consistenza, a parte una possibile presenza in epoca neolitica, risalga al periodo magnogreco. Un altro momento importante nella storia del paese fu l'arrivo dei monaci basiliani dalla Sicilia: nel loro monastero, infatti, tra il secolo X e XI, trovarono rifugio diverse famiglie di Tauriana messe in fuga dalle scorribande dei pirati islamici. I profughi decisero di stabilirsi in questo centro di cui vollero tramandare in eterno l'immagine di giardino di malve che lo accompagna ancora oggi. Nei secoli successivi Molochio seguì le vicende storiche dei territori reggini sino all'eversione della feudalità all'inizio dell'Ottocento.

Qui la religione ha da sempre un ruolo sociale molto forte, come dimostra il Santuario della Madonna di Lourdes eretto già nel 1901 (il primo in assoluto in Italia ed ancora l'unico in Calabria). ●

La visita di S.A. Serenissima il Principe Alberto II di Monaco nella nostra città ci riempie di orgoglio.

Gerace nei mesi scorsi ha aderito all'associazione italiana "Siti storici Grimaldi", fondata per indicare lo stretto legame di alcuni territori della penisola con la storia dei sovrani monegaschi. La storia di Gerace, infatti, vanta il segno ben visibile dei Grimaldi, nonché un forte legame con i membri della Famiglia Reale francese, i quali periodicamente si recano presso le antiche roccaforti della Dinastia, al fine di mantenere un collegamento ben saldo con la storia italiana e con la contaminazione culturale che permane da oltre 700 anni.

«Per Gerace si tratta di un'occasione molto importante per rendere omaggio alla Famiglia Grimaldi, il cui nome rappresenta molti dei più gloriosi momenti della nostra storia. Ricordo che il Palazzo che ospita il Municipio di Gerace è Palazzo del Tocco già Grimaldi-Serra, è per noi uno scrigno prezioso dove nel corso degli anni l'Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco Giuseppe Pezzimenti, ha inteso raccogliere reperti di valore storico e artistico che arricchiscono l'edificio».

«Il Consiglio Comunale di Gerace – ha proseguito Rudi Lizzi – ha deliberato all'unanimità la Cittadinanza Onoraria al Principe Alberto II di Monaco che verrà conferita l'8 novembre

LA VISITA A GERACE / IL SALUTO DEL VICESINDACO RUDI LIZZI



ANTONIETTA MARIA STRATI

L'orgoglio di Gerace sito storico dei Grimaldi

di **RUDI LIZZI**



Il vicesindaco di Gerace Rudi Lizzi. L'accoglienza a nome del Sindaco Giuseppe Pezzimenti

presso la Chiesa Monumentale di San Francesco d'Assisi.

L'attesa visita del Principe Alberto II di Monaco a Gerace è un avvenimento storico che resterà impresso nella nostra memoria e diverrà motivo di orgoglio per tutta la Calabria che avrà l'onore di ospitare uno dei maggiori esponenti della storia contemporanea, pregio del nostro passato collettivo, che ci rende anche fieri del ricordo di essere la sede della nascita di un ramo di una delle poche dinastie reali ancora di rilievo per il mondo intero. ●

(Vicesindaco di Gerace)



REGIONE
CALABRIA



CITTÀ
METROPOLITANA
DI REGGIO CALABRIA



La Locride candidata a Capitale Italiana della Cultura 2025

LA CULTURA È ALLEANZA

Africo, Antonimina, Ardore, Agnana Calabra, Benestare,
Bianco, Bivongi, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Bovalino,
Camini, Canolo, Caraffa del Bianco, Careri, Casignana, Caulonia,
Ciminà, Ferruzzano, Gerace, Gioiosa Ionica, Grotteria, Locri,
Mammola, Marina di Gioiosa Ionica, Martone, Monasterace,
Palizzi, Pazzano, Placanica, Platì, Portigliola, Riace, Roccella Ionica,
Samo, San Giovanni di Gerace, San Luca, Sant'agata del Bianco,
Sant'Ilario dello Ionio, Siderno, Staiti, Stignano, Stilo.



LOCRIDE 2025

TUTTA UN'ALTRA
STORIA

www.locride2025.it



CONOSCERE IL MONDO

ATTRAVERSO L'INFORMAZIONE SPECIALIZZATA

ISBN 9788889991787

*“riconoscere
alle future generazioni
il diritto di godere
di uno sviluppo
ecosostenibile”*

LA VISITA IN CALABRIA DEL PRINCIPE ALBERTO DI MONACO